

CDXLIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	21573	
Disegni di legge:		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21601	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	21574	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	21574	
Disegni di legge (Discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3013 e 3013-bis);		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3014 e 3014-bis);		
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3015)	21575	
PRESIDENTE	21575	
COLITTO	21575	
BARTOLE	21579	
GRILLI GIOVANNI	21583	
PEDINI	21589	
MARZOTTO	21595	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	21573	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21601	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	21574	
		PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE		21575
SCARASCIA		21575
PENAZZATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>		21575
Corte costituzionale:		
<i>(Annunzio di sentenze)</i>		21574
<i>(Annunzio di trasmissione di atti)</i>		21574
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)		21574
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)		21602
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)		21575
<hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 25 maggio 1961.		
<i>(È approvato).</i>		
Congedo.		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Luciferò.		
<i>(È concesso).</i>		
Annunzio di proposte di legge.		
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:		
COLITTO: « Facoltà di presentare domanda di impiego civile ai sottufficiali del corpo		

delle guardie di pubblica sicurezza che alla data di entrata in vigore della legge 3 aprile 1958, n. 460, avevano superato il 15° anno di servizio » (3053);

PITZALIS: « Norme integrative della legge 8 luglio 1956, n. 782, sulla trasformazione delle scuole di magistero professionale per la donna e delle annesse scuole professionali femminili in istituti tecnici femminili » (3054);

BERRY: « Modifiche alla legge 11 gennaio 1943, n. 138, sull'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (3058);

BADINI CONFALONIERI: « Modifica dell'articolo 32, primo comma, della legge 18 marzo 1958, n. 349, contenente norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (3055);

COLITTO: « Applicazione delle disposizioni contenute nella legge 18 marzo 1958, n. 227, ai dipendenti delle amministrazioni finanziarie dello Stato comandati o trasferiti presso altre amministrazioni anteriormente all'entrata in vigore di detta legge » (3056).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Informo che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GUADALUPI ed altri: « Norme modificative ed integrative della legge 3 aprile 1958, n. 472, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (493-996-1020-1114-1987-2090-B);

« Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione e miglioramenti per alcune categorie di pensionati del fondo istituito con l'articolo 8 del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311 » (*Approvato da quel consesso*) (3052);

« Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio » (*Approvato da quella II Commissione*) (3057).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere

della V Commissione; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, a norma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che il seguente provvedimento, attualmente deferito alla III Commissione (Esteri) in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea:

« Assistenza tecnica pluriennale alla Somalia » (3006).

Il provvedimento, pertanto, rimane assegnato alla III Commissione in sede referente.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettere del 27 maggio 1961, ha trasmesso copia delle sentenze depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nei sensi e nei limiti indicati nella motivazione (sentenza 23 maggio 1961, n. 26);

dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, sul riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti (sentenza 23 maggio 1961, n. 28).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Minasi, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 112, nn. 1 e 2, 633, ultimo comma, del codice penale (*invasione abusiva di terreni continuata e aggravata*) (Doc. II, n. 231).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di maggio 1961 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giudiziarie per la trasmissione

alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Scarascia e Chiatante:

« Provvidenze a favore dei proprietari di navi mercantili perdute per cause di guerra e costituenti l'unico loro mezzo di lavoro » (2280).

L'onorevole Scarascia ha facoltà di svolgerla.

SCARASCIA. Mi rimetto alla relazione scritta e, tenuto conto che la proposta fu presentata il 14 giugno 1960 e che le provvidenze in essa contemplate (che sono condivise dai ministeri interessati) necessitano di una sollecita approvazione, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scarascia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro (3013 e 3013-bis); e degli stati di previsione della spesa del Ministero delle finanze (3014 e 3014-bis) e del Ministero del bilancio (3015) per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Stato di previsione

dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962; Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962; Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero con questo mio brevissimo intervento portare a conoscenza della Camera il risultato di importanti discussioni, che hanno di recente avuto luogo in Milano in occasione del V convegno nazionale per il commercio estero. Intendo riferirmi anzitutto a quelle che hanno avuto luogo in materia di controversie doganali.

L'argomento merita ogni attenzione non solo da parte del ministro delle finanze e del direttore generale delle dogane, ma anche da parte del Parlamento, sembrandomi indispensabile in materia una disciplina legislativa più congrua dell'attuale.

L'Italia marcia con altri paesi verso quella Comunità europea la cui attuazione significherà l'abolizione delle barriere al commercio su circa 2700 chilometri di frontiere, che separano i sei, e l'applicazione di una tariffa esterna comune, punto di partenza per negoziati con i paesi che effettuano scambi commerciali con la Comunità, donde la necessità per le controversie doganali di norme procedurali precise, che ne consentano la definizione con quella sollecitudine ed esattezza che la molteplicità dei rapporti internazionali sempre più postula.

Le norme attualmente vigenti per la risoluzione delle controversie doganali sono, come è noto, quelle contenute nel testo unico approvato con regio decreto 9 aprile 1911, n. 330, e nel regolamento di cui al decreto ministeriale 19 aprile 1911.

Come può sorgere una controversia doganale? Può sorgere perché le parti non sono d'accordo sul modo come determinate merci debbano essere qualificate e classificate oppure perché non sono d'accordo sul congruo valore da dare alle stesse. Se il proprietario della merce ritiene che la classificazione demandata dall'ufficio non risponda alla natura della merce presentata alla verifica e sostiene, invece, che essa debba, per i suoi caratteri, essere compresa sotto una denominazione di tariffa diversa, ha diritto di chiedere che la

decisione sulla qualificazione della merce venga deferita al giudizio della camera di commercio, industria ed agricoltura e, in secondo grado, a quello del ministro delle finanze. Qualora, per altro, il contribuente non intenda chiedere la decisione della camera di commercio, ovvero la dogana o il contribuente stesso non voglia accettare la decisione emessa, la decisione definitiva spetta al ministro delle finanze.

Lo stesso procedimento si applica se il dissenso tra il contribuente e la dogana riguarda il valore delle merci. Ma, nel caso di contestazione sul valore dichiarato, il capo della dogana, prima di dare corso al procedimento innanzi indicato, può sentire due periti, uno dei quali da lui designato e l'altro scelto dall'importatore. Il capo della dogana può, quindi, accettare il parere dei due periti, se questi sono concordi, ovvero servirsi dei risultati della perizia per rettificare a suo giudizio il valore proposto dall'ufficio. Se la contestazione non è in tal modo composta, si dà corso al procedimento, e le relazioni dei periti e le deduzioni del capo della dogana vengono a far parte del materiale illustrativo allegato al verbale di controversia.

Quale è la natura giuridica del provvedimento ministeriale? Da decenni la dottrina giuridico-amministrativa ne aveva affermato la natura giurisdizionale. A sostegno si adduceva che l'espressione « incompetenza o eccesso di potere », di cui al secondo comma dell'articolo 26 del testo unico 26 giugno 1924, n. 1054, sul Consiglio di Stato, si doveva interpretare nel senso di eccesso di potere giurisdizionale, e ciò per analogia con il significato dell'uguale espressione usata nell'articolo 3, n. 3), della legge sul conflitto di attribuzioni. Si affermava, inoltre, che, avendo la controversia doganale carattere tributario, essa dava luogo ad un accertamento di fatto a contenuto tecnico del tutto analogo al giudizio di semplice estimazione, deferito alle commissioni tributarie con funzione giurisdizionale. Non si mancava di sostenere che il procedimento instaurato dalla legge speciale offriva tutte le garanzie del contraddittorio e, quindi, quelle di un normale processo.

A questi argomenti fu opposto che la qualificazione della merce non è tra quegli atti che l'amministrazione compie nella sfera del suo potere discrezionale, dato che l'accertamento qualitativo di un prodotto deve compiersi secondo le istruzioni e le prescrizioni della tariffa e del repertorio in rapporto agli elementi obiettivi del prodotto stesso, e che la decisione del ministro, per la forma in cui

è emessa, nulla ha di giurisdizionale, trattandosi, invece, di atto amministrativo non suscettibile, vigente il capoverso dell'articolo 26, di alcun rimedio giuridico.

Ma un nuovo orientamento dottrinario fu determinato dall'avvento della Costituzione con i suoi articoli 111 e 113. Si sottolineò la mancanza delle più tipiche imprescindibili garanzie processuali e soprattutto il fatto che giudice era il capo della stessa amministrazione finanziaria, che è parte nelle controversie doganali, per cui mancava uno degli elementi fondamentali della giurisdizione: *iudex super partes*.

Con sentenza n. 40 del 24 giugno 1958 la Corte costituzionale dichiarava, poi, l'illegittimità costituzionale, in riferimento all'articolo 113, secondo comma, della Costituzione, del primo capoverso dell'articolo 26 del testo unico 26 giugno 1924, n. 1054, limitatamente alle controversie doganali.

E poiché ho ricordato una sentenza della Corte costituzionale, desidero ricordare anche una sentenza della Corte di cassazione dell'anno successivo, che pure riguarda la materia. Con sentenza del 16 aprile 1959, la Corte di cassazione a sezioni unite ha statuito che i decreti emanati dal Ministero delle finanze, di cui mi sono innanzi occupato, non hanno natura giurisdizionale, ma natura di atti amministrativi, che possono, quindi, essere sindacati dal giudice ordinario sotto il profilo della loro conformità o meno alla legge doganale.

A seguito di queste decisioni, al contribuente è concessa un'alternativa possibilità di impugnazione: quella avanti il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale per la denuncia di lesione di interessi legittimi e quella avanti il giudice ordinario, in tutti i gradi di giurisdizione, per le denunce di lesioni di diritti.

La distinzione non può, per altro, essere fatta, se non tenendo presente che l'attività di identificazione o qualificazione della merce e l'attività di applicazione delle norme, che costituiscono il sistema tariffario ai fini della classificazione della merce, sono attività vincolate, che possono dar luogo a lesioni di diritti perfetti, mentre l'ipotesi di lesione di interessi legittimi potrebbe ravvisarsi soltanto nelle controversie di valore, che possono essere assimilate ai procedimenti di estimazione semplice.

Ma, se la situazione si è precisata da un punto di vista teorico, non si può dire che sia ugualmente chiara da un punto di vista pratico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Il procedimento, inesattamente detto di primo grado, avanti la camera di commercio ben raramente è nella pratica attuato. Ciò perché, non trattandosi di procedimento giurisdizionale, vincolante per le parti, gli operatori commerciali trovano più sbrigativo il ricorso alla massima autorità gerarchica, davanti alla quale, in ogni caso, la controversia sarebbe portata dalla parte che vi ha interesse. Eppure le camere di commercio, specie per quanto concerne la definizione del valore congruo, dispongono di elementi talvolta più aggiornati di quelli in possesso del Ministero delle finanze, che spesso risultano superati. Ma a che giova ricorrere alle camere di commercio, se poi o il contribuente o la dogana può non accettarne il giudizio?

Sono convinto che se con legge si stabilisse che, allorché il contribuente e la dogana congiuntamente dichiarassero di riconoscere alla camera di commercio, nella cui giurisdizione risiedono, la competenza per emettere un giudizio su controversia di valore e il giudizio fosse, una volta emesso, impegnativo per le parti, questo più spiccio sistema di definizione di dissenso fra le parti sarebbe adottato per definire un rilevante numero di controversie sul valore.

Anche nel caso delle controversie che vertono sulla qualificazione e classificazione delle merci, la prassi in uso è arcaica e ha subito nel tempo distorsioni quasi sempre lesive del diritto del contribuente.

È ben noto a tutti gli operatori con l'estero che spesso le decisioni vengono emesse senza che siano state tenute nella giusta considerazione le ragioni esposte dal contribuente e, ciò che è pure causa di grave disagio economico per l'importatore, che raramente il risultato di controversie di qualificazione si ottiene prima di due anni dall'inizio della controversia.

Se si considera che l'esatta conoscenza dell'imposta doganale è elemento di estrema importanza nella determinazione del valore ultimo dei prodotti importati, non si può non riconoscere che il contribuente che intende istituire una controversia per la difesa del suo diritto è costretto a subire il gravoso rischio di vendita sottocosto, nella deprecata ipotesi che alla fine egli risulti soccombente.

Il professore Di Lorenzo, nelle sue *Istituzioni di diritto doganale*, propone le seguenti modifiche all'attuale procedura: 1) tentativo preliminare di conciliazione, da esperirsi, press'a poco, come è stabilito dall'articolo 19 delle disposizioni preliminari della tariffa e presso la camera di commercio, su richiesta

dell'importatore, con la scelta di due esperti, ciascuno dei quali designato rispettivamente dalla parte interessata. Si potrebbe disporre, almeno per le controversie sul valore, che, qualora si raggiunga l'accordo tra i consulenti delle due parti, la loro decisione sia obbligatoria.

2) Istituzione di un collegio giurisdizionale compartimentale per le controversie doganali di prima istanza, composto da un membro nominato da un contribuente, da un membro nominato dalla dogana e presieduto da un magistrato o da un funzionario in funzione, particolarmente esperto dei problemi economici e tecnici dell'imposizione doganale.

3) Istituzione di un collegio superiore per le controversie doganali, presieduto da un elemento nominato dal Presidente della Repubblica tra le persone effettivamente idonee a coprire quella carica e composto di sette membri, di cui tre funzionari di grado non inferiore al quinto, appartenenti alle amministrazioni interessate alla soluzione di problemi economici e tecnici inerenti all'impostazione doganale, e quattro delegati della camera di commercio.

Ma della procedura comunque adottata per l'esame e la definizione delle controversie un altro aspetto va considerato, che ritengo di rilevante importanza per il contribuente. Intendo parlare del segreto che avvolge l'istruttoria.

Allorché il contribuente ha compilato e presentato al competente ufficio di dogana il verbale di controversia, nel quale ha esposto le argomentazioni da lui ritenute utili alla tutela del suo buon diritto, ecco che un sipario scende fra lui e gli uffici doganali inquirenti. Egli resta completamente all'oscuro degli studi che gli uffici tecnici compiono, avvalendosi dei molti mezzi di cui dispongono, per rispondere a quelle argomentazioni e far riconoscere infondata la sua tesi e le relative sue richieste. Il contribuente — è vero — può presentare all'amministrazione doganale tutte le altre deduzioni che ritenga utili a sostegno della sua tesi; ma non è men vero che egli non si potrà muovere che alla cieca, ignorando nel modo più assoluto le argomentazioni che la dogana si accinge ad opporre alle sue.

Orbene, non vedo perché mai al contribuente debba essere disconosciuto il diritto ad essere informato delle ragioni che l'amministrazione doganale opporrà a quelle da lui addotte a sostegno della sua tesi, nonché il diritto di opporre al risultato dello studio compiuto dall'ufficio tecnico tutte le altre ar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

gomentazioni da lui ritenute idonee a confortare il proprio assunto.

Nuove norme, pertanto, si rendono necessarie, le quali sanciscano l'obbligo per gli uffici tecnici di comunicare al contribuente importatore gli elementi raccolti nell'interesse dell'amministrazione delle dogane, in modo che si realizzi fra le parti in causa un vero dialogo, che sarà sempre molto utile ai fini dell'accertamento della verità. Le nuove norme dovranno altresì statuire che, allorché la controversia, opportunamente istruita dall'ufficio tecnico, sarà presentata al comitato dei periti, perché abbia luogo la discussione a conclusione della quale sarà emesso il parere, l'importatore sia presente, affinché possa partecipare alla discussione finale, non negandogli la possibilità di prospettare tutte le ulteriori argomentazioni e notizie tecniche che potrà avere acquisito durante l'istruttoria. Solo così il contribuente avrà ottenuto la sicurezza di essersi difeso con tutti i mezzi di cui disponeva e, se sarà soccombente, non potrà che accusarne la fragilità della tesi da lui ritenuta esatta e sostenuta.

Dopo di aver riferito il risultato delle discussioni che hanno avuto luogo a Milano in materia di controversie doganali, mantenendomi sempre nel settore doganale, desidero anch'io, come è stato fatto nel convegno di Milano, richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità che anche l'Italia ascolti la raccomandazione in data 28 novembre 1957 del Consiglio di cooperazione doganale, concernente il rimborso o l'abbuono dei diritti sulle merci rifiutate dall'importatore, perché non conformi al contratto.

È noto che, a seguito di una dichiarazione comune, espressa a Parigi il 12 settembre 1947 da un certo numero di governi rappresentati al Comitato di cooperazione economica europea, fu deciso di costituire un gruppo di studio, cui demandare l'esame dei diversi problemi nascenti dalla cooperazione economica, nonché lo studio delle proposte circa le misure necessarie alla loro realizzazione. Successivamente, il 15 dicembre 1950, vennero firmate a Bruxelles fra i 13 Stati partecipanti a detto comitato, tre convenzioni, di cui la prima relativa alla nomenclatura per la classificazione delle merci, la seconda relativa al valore in dogana, la terza con cui venne costituito il Consiglio di cooperazione doganale, al quale fu affidato il compito di raggruppare in una stessa organizzazione internazionale i meccanismi di esecuzione delle due precedenti convenzioni.

Nel corso della sua attività il Consiglio di cooperazione doganale ha rivolto diverse raccomandazioni agli Stati membri, nel frattempo saliti a 17, fra cui la raccomandazione il cui testo è il seguente: « Il Consiglio di cooperazione doganale, desideroso di facilitare il commercio internazionale; considerando che conviene accordare il rimborso o l'abbuono dei diritti e tasse all'importazione per le merci introdotte in esecuzione di un contratto di vendita a fermo, e riconosciute difettose o non conformi, per cause diverse, a questo contratto, e che sono, col consenso del fornitore, restituite all'estero o distrutte sotto controllo ufficiale in conformità ai regolamenti nazionali, raccomanda agli Stati membri di prendere le misure necessarie, assicurando per queste merci il rimborso o l'abbuono dei diritti e tasse all'importazione »

Questa raccomandazione è già stata posta in atto da quasi tutti i 17 paesi firmatari delle tre convenzioni di Bruxelles del 15 dicembre 1950. L'Italia, invece, pur essendo stata più volte sollecitata sia dal Consiglio di cooperazione doganale sia dagli operatori italiani, ha sempre tergiversato, continuamente rimandato l'emanazione di un provvedimento che i contribuenti italiani e i paesi esteri, abituali fornitori dell'Italia, invocano per ragioni di giustizia tributaria.

Si verifica, infatti, spesso che prodotti regolarmente nazionalizzati risultino non rispondenti alle condizioni di contratto, per cui devono essere restituiti al fornitore per la sostituzione, o che prodotti nazionalizzati si dimostrino, a un attento esame fatto presso i magazzini del ricevitore, inutilizzati e, quindi, da distruggere.

Ora, data la raccomandazione di cui innanzi, appare non conforme a giustizia che, allorché queste circostanze risultino provate nei modi previsti dalla raccomandazione del 28 novembre 1957, non sia concessa la restituzione dei diritti pagati o l'abbuono di quelli dovuti sui prodotti spediti dal fornitore estero in sostituzione di quelli restituitigli. Gli operatori esteri non riescono a convincersi del perché l'Italia, che è firmataria di un accordo internazionale, non applichi nei loro confronti quello stesso trattamento che il loro paese applica nei confronti dei prodotti italiani che si vengono a trovare in identica situazione. Io sono d'avviso che l'Italia non possa venir meno all'attuazione della convenzione del 3 dicembre 1956, già in atto presso gli altri paesi aderenti al Comitato di cooperazione economica europea. Il 1961 avvicina

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

di un altro anno l'Europa unita a quella che sarà la pienezza della sua realtà.

Adoperiamoci sempre più e sempre meglio, anche in Italia, perché la Comunità porti nel minor tempo possibile una nuova libertà ed una nuova prosperità a quello che si usava chiamare il vecchio mondo. Dimostrando che nazioni per lungo tempo divise dalle guerre possono lavorare insieme nella pace, essa avrà donato speranza e fiducia alle generazioni del futuro. E, nell'operare, l'Italia deve essere, per quanto è possibile, in prima linea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bartole. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia data mesi fa in Senato dal ministro del bilancio che il Governo intende promuovere gli strumenti legislativi atti a diffondere in Italia una forma di azionariato popolare compatibile con la nostra situazione economica e sociale, ha suscitato da parte della stampa e dell'opinione pubblica commenti generalmente favorevoli. Mi siano consentite alcune considerazioni, anche sulla base di quei principi di sociologia cristiana che nell'azionariato operaio (come si diceva un tempo) hanno sempre ravvisato uno dei più validi strumenti di progresso sociale. Qualche riserva è tuttavia lecita specie dopo la recente esperienza tedesca della *Volkswagen* che in breve tempo ha visto salire in borsa le azioni del valore di emissione di 350 marchi a oltre 1.000 marchi, originando fenomeni speculativi che decisamente contrastano con la ragione stessa di un azionariato popolare.

Tuttavia, specie nel nostro caso, la riserva maggiore è rappresentata dalle turbative politiche, che attraverso il voto, a cui può avere diritto il titolare dell'azione, possono intervenire nel processo produttivo e nell'economia in generale. Ma di ciò parleremo in seguito.

Nondimeno, pur con gli apprezzabili precedenti della Montecatini, della Pirelli e ultimamente della Cornigliano, l'Italia rimane in grandissimo arretrato rispetto alla Germania, all'Inghilterra, al Giappone e agli Stati Uniti d'America in fatto di azionariato popolare.

Il nostro paese, insomma, è assai lontano dai livelli raggiunti altrove, anche se l'articolo 2349 del codice civile prevede l'ipotesi che in caso di assegnazione straordinaria di utili ai prestatori di opera dipendenti dalla società, possono essere emesse, per un ammontare corrispondente agli utili stessi, speciali categorie di azioni da assegnare individualmente ai prestatori di lavoro, con norme

particolari riguardo alla forma, al modo di trasferimento e ai diritti spettanti agli azionisti. Risulta che negli Stati Uniti d'America esistono non meno di 12 milioni di titolari di azioni popolari, cioè uno ogni otto abitanti circa, di cui un buon terzo costituito da donne, quasi tutte casalinghe. Da noi invece non è nemmeno possibile fare un'esatta stima degli azionisti, che non è desumibile neanche dallo schedario generale esistente presso il Ministero delle finanze. A fine marzo 1961 su 30.992 società per azioni con capitale complessivo di 5489 miliardi circa risultava quotato in borsa soltanto lo 0,61 per cento.

Io ritengo che il Governo abbia fatto molto bene proponendosi di diffondere l'azionariato popolare nel nostro paese anche se non conosciamo ancora i modi coi quali esso tradurrà legislativamente l'iniziativa, essendosi appreso soltanto a metà aprile che il C.I.R. ha presentato al ministro del bilancio un progetto da esso elaborato.

Il Governo ha fatto bene perché la società per azioni, e quindi l'azionariato, sono la espressione più tipica dell'epoca e l'inarrestabile accorciamento di distanza fra i ceti sociali, per svilupparsi pacificamente, deve realizzarsi necessariamente per questa strada. Certa polemica classista è ormai superata, anche perché destituita da ogni credito scientifico. All'imprenditore capitalista come poteva essere inteso cinquant'anni fa è subentrato il dirigente d'azienda, il consigliere delegato che non per virtù di un censo ma per capacità e doti personali raggiunge, il più delle volte partendo dai ranghi più bassi, l'apice della carriera. E poiché la proprietà è un requisito inalienabile della persona umana, occorre facilitarne l'accesso, dare a chiunque la possibilità di potervi pervenire per constatarne personalmente gli asseriti benefici e così difenderla, difendendo in tal modo la propria libertà personale. « La gente deve giungere ad accettare l'iniziativa privata — ha scritto il presidente della Banca mondiale — non come un male necessario ma come un bene positivo ».

È evidente che popolarizzando il capitale attraverso una forma di azionariato, si creano i presupposti di una società veramente libera, poiché si potenzia il senso del risparmio, si stimola la libera competizione, si promuove e si rinforza la solidarietà. Una democrazia politica può consolidarsi solo se si forma accanto ad essa una vasta e matura classe media capace di dare un più accentuato contributo attivo alla dinamica dello sviluppo economico del paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Mi pare superfluo ricordare quanto è stato fatto in questo campo nella Germania occidentale, la cui ricostruzione economica si deve in buona parte alla politica di Lindrath e di Erhard. È stato giustamente affermato che l'azionariato popolare appare come la risolvante europea dei conflitti sociali, cioè l'unica risposta valida del mondo libero alla sfida del comunismo. Risparmio e individualità sono sempre stati gli imbattibili nemici di qualsiasi economia pianificata; per questo motivo i paesi che praticano la cosiddetta economia sociale di mercato non conoscono il pericolo comunista.

Lungi da me l'intenzione di attribuire un valore assolutamente determinante al fattore economico, poiché il problema rimane sempre morale, ma l'affermazione del Lindrath « *hast du was? dann bist du was* » ha tuttavia una validità che non può sfuggire ad alcuno. È bene ricordare che Lindrath era stato ministro di Pankow e che con quella esperienza fuggì nella Germania di Bonn dove appunto promosse l'azionariato popolare, da ministro del tesoro. Promosse cioè insieme con Erhard, quella politica che doveva portare allo sviluppo economico attuale della Germania occidentale, ma questo non creando uno Stato assistenziale, un *welfare state*, ma imponendo una politica di duro risparmio, di sacrifici e di lavoro che si concretò dapprima nel cambio del marco (con tutto ciò che quella operazione ha comportato) e finalmente nella privatizzazione delle aziende di Stato attraverso forme di azionariato popolare.

Compito di uno Stato democratico non è l'utopia di garantire uguali posizioni di arrivo per tutti i cittadini, ma di assicurare identiche posizioni di partenza. Questa è, in sostanza, la realizzazione in chiave moderna della parabola dei talenti, alla quale ama così sovente richiamarsi, e con ragione, il nostro Presidente del Consiglio.

Penso che, se i legislatori sapessero attuare due soli insegnamenti evangelici, la politica del pane quotidiano e la parabola dei talenti, la pace sarebbe veramente stabilita fra gli uomini di buona volontà, almeno nelle condizioni che sono possibili su questa terra!

Le necessità dello sviluppo economico moderno richiedono una concezione istituzionale dell'economia non più basata su un capitalismo di conio strettamente liberale, ma su un capitalismo sociale nel quale sia esaltata l'importanza della forma associativa, (sia che ci si riferisca alla società per azioni, sia alla cooperazione o ad altre forme associative mutualistiche), un capitalismo cioè nel quale la

maggior caratterizzazione sociale della proprietà venga raggiunta attraverso una più spinta diffusione della medesima.

Economia libera ma socialmente integrata, come ha detto molto appropriatamente il ministro Pella in Senato, concludendo il recente dibattito sui bilanci finanziari. Se non si procederà secondo questa linea, sarà inevitabile cadere nel capitalismo di Stato!

Mi chiedo — a questo punto — se lo stesso problema dello spopolamento delle campagne ormai posto in termini drammatici dal progressivo abbandono dei poderi, specie in determinate zone, non potrebbe venire affrontato proprio con una forma di azionariato *sui generis*. Un azionariato, cioè, riferentesi ad un tipo di società che insieme riassuma alcuni aspetti funzionali della società per azioni oltre a taluni aspetti decisori e programmatici propri della cooperativa. È un interrogativo, questo, che mi permetto di affidare alla considerazione del Governo.

Per tornare alla preannunciata legge sull'azionariato popolare (pare, in verità, che si propenda piuttosto per un azionariato aziendale), occorre ripetere che se ne sa ben poco, eccetto che l'acquisto delle azioni non sarà obbligatorio e che i lavoratori disporranno dei titoli loro assegnati solo al termine del rapporto d'impiego. Si tratterebbe cioè di titoli vincolati, anche per evitare troppo facili speculazioni, come è avvenuto in questi giorni in Germania. Devo tuttavia dichiarare che un vincolo di tanta durata mi sembra comunque eccessivo. Non so poi quanto possa rispondere a verità la notizia che, secondo il progetto elaborato dal C.I.R., le aziende sarebbero autorizzate ad attingere ai fondi accantonati per le indennità di liquidazione onde reperire il capitale necessario per distribuire le azioni a titolo gratuito, come premio ai dipendenti. Io sono di parere contrario. Mi pare che, oltre tutto, fallirebbe lo scopo dell'azionariato popolare, che deve venire attuato con risparmio volontario e non con quello obbligatorio, poiché esso deve essere un fatto cosciente, inteso a sviluppare e a potenziare interamente la personalità.

Ma poi, azionariato aperto a tutti o limitato all'ambito aziendale (dato che eventuali eccezioni di incostituzionalità debbono ritenersi, almeno per analogia, superate dopo la recente sentenza della Corte suprema di Karlsruhe)? Con azioni quotate o non quotate in borsa? Vendute a rate e con quali facilitazioni? Con quale ragionevole vincolo per quanto riguarda la sempre possibile alienazione? Infine, azione di semplice finanzia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

mento, una specie di azione-obbligazione nella quale cioè l'interesse del portatore è rivolto soltanto all'aspetto patrimoniale, o vere e proprie azioni, con diritto al voto? Sussiste, come dicevo, la fondata preoccupazione che, dato il nostro clima politico, si addivenga attraverso il diritto di voto a un pericoloso esperimento politico. Io sarei però ottimista poiché sono persuaso che se l'operaio è disposto a portare il cervello all'ammasso, lo è molto meno quando si tratta del portafoglio. L'esperimento della Montecatini (azioni con diritto di voto) mi sembra istruttivo. Mi sembra in ogni modo opportuno leggere quanto scriveva in proposito, recentemente, l'attuale ministro tedesco del tesoro *Wilhelmi*: « Dobbiamo mettere l'individuo in grado di avere una responsabilità di diritto nella vita e nell'esistenza dell'azienda, e ciò riteniamo si ottenga con la privatizzazione del patrimonio nazionale di produzione. Chi consulta il bollettino di borsa per conoscere la quotazione dei titoli azionari di cui è proprietario, per rendersi così conto dell'andamento dell'azienda di cui è comproprietario, non è, non sarà mai comunista ». Proprio per questo il Governo farà bene a diffondere l'azionariato popolare!

Mi pare che sia interessante soffermarsi un momento sull'esperimento che la Montecatini è venuta attuando dal 1946 in poi. È stato aperto presso la società un conto corrente individuale per ciascun dipendente, dove l'interessato può effettuare i versamenti che gradisce. Allorquando risulta accreditata una somma pari all'80 per cento del valore di borsa di dieci azioni, l'azienda integra il restante 20 per cento e acquista dieci azioni che vengono assegnate all'interessato. Sulle somme che si trovano a giacere nel conto corrente in attesa di raggiungere il predetto valore, la Montecatini corrisponde all'intestatario un interesse del 7 per cento annuo. Il conto corrente però si estingue allorquando la somma dei versamenti effettuati dal dipendente abbia raggiunto la cifra di 300 mila lire oppure quando, in ciascun anno solare non siano state versate almeno 10 mila lire; la Montecatini provvede inoltre alla custodia gratuita dei titoli nonché, attraverso una propria organizzazione (la società finanziaria per lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, la S.F.I.A.), a fornire tutte le informazioni che possano interessare gli azionisti, cioè i propri dipendenti, per pratiche di successione, compravendita di azioni, ecc., facendo così risparmiare le commissioni alle banche. Su 70 mila dipendenti del complesso, 50 mila risultano in possesso di azioni, le quali hanno,

come è noto, un valore nominale di 1000 lire ma attualmente sono quotate in borsa a 4.700 lire. (Voglio ricordare che le azioni complessivamente emesse dalla Montecatini ammontano a 150 milioni e che quelle in possesso dei dipendenti risultano in numero di quattro milioni). Ogni anno viene poi estratto un certo numero di premi che variano da un milione a 250 mila lire.

Mi pare che i criteri adottati dalla Montecatini in questa sua forma di azionariato che ha incontrato così largo successo devono formare oggetto di attento esame anche per la elaborazione dell'annunciata legge, particolarmente per quanto riguarda i criteri limitativi che ho ricordato poco fa.

Certamente non deve supporre che l'azionariato popolare possa, da solo, portare ad una nuova forma organizzativa e istituzionale del capitalismo; tuttavia, considerato nell'ambito di tutto un complesso di misure volte a favorire l'allargamento di una base sociale dell'economia, esso può a mio giudizio rappresentare uno dei mezzi più idonei per raggiungere tale obiettivo.

Indubbiamente col promuovere la diffusione della proprietà azionaria si rendono ancora più scottanti alcuni grossi problemi (accenno, tra i maggiori, al funzionamento del mercato borsistico, all'evoluzione del mercato creditizio e finanziario, alla disciplina giuridica delle società per azioni), per i quali problemi forse non sarà possibile arrivare ad una soluzione simultanea e immediata. In attesa che venga svolta un'azione di fondo in tale direzione, a mio avviso, per dare l'avvio ad un più accelerato ritmo di sviluppo della proprietà azionaria, dovrebbero essere adottate le seguenti iniziative:

1) una « piccola riforma » delle società per azioni, così come è stato fatto in Germania con la legge 23 dicembre 1959 e in Francia con la legge 4 febbraio 1959, n. 59-247, per meglio disciplinare quegli aspetti della politica aziendale che hanno una relazione col possesso delle azioni e con l'esercizio dei diritti che esso comporta. Un timido tentativo di rendere obbligatoria la pubblicità dei bilanci è in verità rappresentato dalla nostra legge « Norme per la formazione dei bilanci delle società fornitrici di energia elettrica » del 4 marzo 1958, n. 191, che occorre perciò tener presente in questa sede. Gli allegati alla legge contengono lo schema di un bilancio tipo che riporta in maggiore e più accessibile evidenza il conto profitti e perdite;

2) una parziale riforma della disciplina giuridica del mercato borsistico, per conte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

nere entro limiti tollerabili le conseguenze di interventi speculativi e per porre in essere una agenzia di controllo sul tipo dell'*Exchange securities commission* americana;

3) la concessione di sgravi fiscali ai piccoli azionisti ed eventualmente alle imprese che promuovono l'azionariato popolare attraverso l'emissione di azioni di piccolo taglio, concesse a particolari condizioni e a determinati tipi di acquirenti;

4) un vasto programma educativo volto a potenziare lo sviluppo del risparmio, a promuovere l'interessamento per l'investimento azionario e a favorire la creazione di *clubs* di piccoli azionisti, come diffusamente esistono in Inghilterra e in America, e con ciò anche favorendo un maggiore sviluppo e diffusione dell'*Investment trust*, oggi da noi limitato, mi pare, alla sola « Cofina » e all'« Invest ».

È fuori dubbio che se fosse esistita maggiore informazione da parte del grosso pubblico sui fenomeni borsistici in generale, i fatti verificatisi nella borsa dallo scorso settembre a febbraio circa, dove si sono realizzati dapprima eccessivi rialzi e poi così cospicui e improvvisi tracolli, si sarebbero potuti evitare. Non si può pensare di poter promuovere l'azionariato popolare se non si favorisce la formazione di un'adeguata coscienza da parte dei cittadini, in maniera che il risparmiatore venga sottratto alle suggestioni delle speculazioni e al panico.

Non potrei certo ripetere meglio quanto ebbe a scrivere Luigi Einaudi il 29 marzo scorso sul *Corriere della sera* in un articolo intitolato « Conoscerli » e sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo. E in ogni modo certo che il cosiddetto « parco buoi » non potrà mai attuare quell'azionariato, dal quale ci ripromettiamo una promozione umana e sociale dei lavoratori. Occorrerà pertanto che i bilanci delle società per azioni contengano in forma accessibile tutte le indicazioni e le informazioni utili per una ragionata, cosciente valutazione da parte di qualsiasi categoria di risparmiatori. Perciò mi pare che una forma di investimento come quella offerta dall'*Investment trust*, sia la più adatta, appunto perché la meno rischiosa, ad interessare ed invogliare il cittadino al risparmio azionario; essa rappresenta perciò una utile propedeutica all'azionariato popolare. « L'introduzione sul mercato di azioni popolari — scriveva recentemente il professor Guido Carli, governatore della Banca d'Italia — potrebbe frenare rialzi borsistici e poi prevenire i conseguenti fenomeni inversi ».

Infine, 5) ed ultimo: un impegno da parte dello Stato ad allargare l'offerta di azioni mediante la parziale cessione di pacchetti azionari in suo possesso e la parziale privatizzazione delle imprese pubbliche.

Sorge a questo punto il problema dei limiti dell'intervento statale in economia, nel quale non intendo di proposito entrare. Non possiamo però non tener presente il felice esperimento della *Preussag* che nel 1958 consentì il completo rammodernamento dell'azienda col ricavato di azioni distribuite in forma popolare e quindi senza attingere al pubblico bilancio. Ma è bene ricordare la recente legge argentina che consente al capitale azionario privato di rilevare la maggioranza delle azioni delle acciaierie statali di San Nicolas. Ultimamente poi il consiglio dei ministri di Israele ha deciso la riprivatizzazione dell'azienda statale *Fertilizers & Chemical Company* di Haifa, riservando al governo il 25 per cento del pacchetto azionario.

È stato asserito che da una privatizzazione delle nostre aziende a partecipazione statale potremmo ricavare non meno di 5 mila miliardi che potrebbero essere utilmente destinati ad investimenti a fine sociale. Non mi pare, ad ogni modo, che una forma di azionariato popolare possa interessare soltanto le aziende confindustriali e non anche quelle *intersind.* Del resto la « Cornigliano » del gruppo I.R.I.-Finsider ha fornito un salutare precedente !

Sulla grossa polemica dei limiti e delle finalità, è chiaro che lo Stato non può che esercitare una gestione economica: può e deve (o dovrebbe !). Mi pare che a questo proposito la polemica sostenuta con tanto vigore dal senatore Sturzo rimanga assolutamente valida. Voglio ricordare una felicissima espressione dell'economista svizzero Röpke, la quale riduce il problema nei suoi termini esatti, non equivoci: « lo Stato deve creare il quadro istituzionale dell'economia ». Su questa posizione si sono trovati allineati tanto Lindrath che Erhard, cioè i promotori e creatori della cosiddetta economia sociale di mercato, tanto i laburisti inglesi di Gaistkell, che i socialdemocratici tedeschi, dopo Bad Gödesberg, e i neoliberisti come appunto Einaudi e Röpke.

Perché abbiamo parlato, perché il Governo si propone di attuare una forma di azionariato popolare se non per presidiare la dignità della persona dando un contenuto tangibile alla stessa libertà? Creare cioè attraverso umane condizioni di lavoro possibili condizioni di proprietà. Popolarizzare il capitale senza rivoluzioni, consentendo a ciascuno di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

pervenirvi attraverso la valorizzazione dei propri talenti. Così soltanto la proprietà sarà un bene per tutti e non la discriminante tra due mondi che anche all'interno delle singole nazioni dividano uomo da uomo.

Penso che, in definitiva, più che nelle conquiste cosmiche il conflitto tra mondo libero e comunismo si risolverà a vantaggio di quel sistema che avrà saputo garantire il maggior potere di acquisto dei salari. L'azionariato popolare mira proprio a questo, mentre potrei ricordare che l'Unione Sovietica, nonostante il suo straordinario progresso tecnologico, ha dovuto decretare nel 1957 per venti anni la sospensione del debito pubblico, confiscando così, con un atto di imperio, il risparmio degli operai.

Giunto a questo punto, non ritengo di poter meglio chiudere queste mie brevi considerazioni che ricordando quanto pronunciato dal Presidente della Repubblica, allorché è venuto in mezzo a noi a celebrare il primo centenario dell'unità della patria: « Ogni libertà porta in se stessa un concetto di limite. che è imposto dal rispetto della libertà altrui. E non può dirsi libero chi è ancora schiavo della miseria o del salario insufficiente o della incertezza del lavoro o dell'ignoranza che si accompagna, triste appannaggio, ad ogni condizione di inferiorità ».

Grazie. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Costituzione all'articolo 53 dice testualmente: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Questo richiamo non vuole tuttavia avere nulla di rituale. Al contrario, facendolo, intendo rivolgere un invito molto serio al Governo affinché esso rifletta sulla immensa distanza che separa e sempre più tende a separare la realtà del nostro sistema tributario dal principio fissato nella Costituzione, principio che io ho testè ricordato. Ma voglio anche far presente che il principio della progressività dell'imposta, insieme col principio della prevalenza delle imposte dirette sulle indirette, non è qualcosa di improvvisato, non è qualcosa che sia balenato di colpo alla mente dei costituenti nel 1946-47. Esso, invece, fu sempre presente alla mente degli statisti del nostro paese, e fu sempre in testa al programma delle forze democratiche, e non solo di quelle più avanzate. Infatti il movimento so-

cialista fin dal sorgere si fece fautore dell'imposizione diretta e progressiva. Analogo atteggiamento assunse il movimento radicale, ed infine a favore dell'imposta progressiva si dissero anche i primi democratici cristiani sin dalla fine del secolo scorso: gli appartenenti alla gioventù democratica cristiana di Torino.

Ma soprattutto in questa sede mi pare debba essere messo in evidenza che al principio della progressività, accompagnato all'esigenza di un maggiore equilibrio tra impostazione diretta e indiretta, si è tentato di dare attuazione a varie riprese anche in sede di governo oltre che in sede parlamentare. Infatti ancora nel 1893 il ministro delle finanze dell'epoca, l'onorevole Gagliardo, sotto gli auspici e per l'incoraggiamento di Giolitti, presentò un progetto di legge che prevedeva l'istituzione di una imposta generale progressiva a carico di ogni cittadino, e il ristabilimento di un certo equilibrio tra imposte indirette e dirette. Altri progetti analoghi furono presentati nel 1905 dal ministro Majorana, nel 1909 da Giolitti e La Cava, e quindi perfino da Sonnino e da Rava, uomini non di sinistra come ognuno di noi sa benissimo. Sonnino, ella lo sa, onorevole Pella, era a destra quanto lei; ma forse operava con più acume del Governo attuale.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Non si sa mai!

GRILLI GIOVANNI. Infine, nel 1919, il cattolico Filippo Meda, avendo a collaboratore, non in Parlamento, ma al di fuori, il professore Einaudi, presentò un progetto di « una imposta sul reddito complessivo dei contribuenti, che fosse una cosa seria e perequata per i contribuenti e produttiva per la finanza » e che desse al contribuente « la persuasione di una maggiore giustizia nella ripartizione dei tributi ». (Cito testualmente dalla relazione, credo stilata da Einaudi).

Devo aggiungere, venendo a periodi più recenti, che in sede di Assemblea Costituente tutti coloro che intervennero caldeggiarono la diminuzione delle imposte indirette, l'aumento delle dirette e l'introduzione del principio della progressività. Fra gli altri, si espresse in questo senso, l'onorevole Scoca, democristiano, non di sinistra, se non vado errato, in un volumetto pubblicato dalla commissione di studio della democrazia cristiana.

Senonché tutte quelle aspirazioni lontane caddero nel nulla e le cose non vennero migliorate neanche nel 1923 quando il ministro fascista De' Stefani introdusse un embrione di imposta complementare, perché, in realtà, un'imposta progressiva seria non vi è stata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

mai, neanche dopo la povera imposta istituita da De' Stefani.

Il nostro sistema tributario è sempre stato fondato soprattutto sulla prevalenza dell'imposta indiretta. Del resto, lo dimostrano le cifre che leggerò. Nel 1913-14 le imposte dirette dettero all'erario il 31,50 per cento delle entrate, mentre le indirette dettero il 68,50 per cento; nel 1929-30 le imposte dirette dettero il 31 per cento delle entrate, le indirette il 69 per cento.

Credo che la spiegazione della mancanza di progressività dell'imposta nel nostro sistema tributario e la prevalenza dell'imposizione indiretta, e quindi il fallimento di tutti i tentativi messi in opera dalle forze democratiche ed anche da taiuni deputati e ministri cattolici per giungere ad un diverso ordinamento tributario, debba ricercarsi fundamentalmente nel fatto che, nonostante tutto, le forze della destra finanziaria, agraria ed industriale hanno sempre prevalso e che quindi il sistema tributario fu sempre improntato alle loro esigenze, o, meglio ancora, più in generale, si è strutturato sul modello della complessiva strutturazione della nostra economia.

Ma cosa avviene oggi, dopo tredici anni da quando è entrata in vigore la Costituzione con la quale venne fissato il principio della progressività? e dopo dieci anni da quando è entrata in vigore la legge Vanoni detta di « perequazione tributaria »; e dopo cinque anni da quando è entrata in vigore l'ultima legge Tremelloni del gennaio 1956?

Ebbene, per quanto attiene al rapporto fra imposizione diretta e indiretta, il bilancio preventivo che ci avete sottoposto presenta una situazione di gran lunga peggiore di quella degli anni del periodo fascista, e anche di quella presentataci l'anno scorso.

Infatti, nelle entrate, eccettuate quelle di carattere patrimoniale e quelle derivanti da aziende autonome, le imposte dirette rappresentano il 22,50 (meno d'un quarto) e le indirette il 77,50 per cento (più dei tre quarti). E, per quanto concerne l'imposta progressiva complementare (l'unica progressiva del nostro ordinamento tributario), essa rappresenta un gettito di 81 miliardi, pari a meno del 2 per cento del totale delle entrate dello Stato.

Ma altri rilievi di estrema gravità vanno fatti circa le vostre previsioni di entrata. L'imposta complementare dall'anno scorso a quest'anno è passata da 77 a 81 miliardi (quindi, con un aumento del 5 per cento), ma l'imposta sull'entrata — il peggiore balzello messo in vigore dal regime fascista quando era prossimo al crollo — è passata nei due

esercizi da 753 a 835 miliardi, con un aumento dell'11 per cento, in confronto al 5 per cento della complementare. D'altra parte, questo esoso balzello, che si risolve — come tutti sanno — in vessazioni senza fine a danno dei piccoli contribuenti e che per non poco contribuisce ad alimentare l'incessante aumento del costo della vita, fornisce allo Stato circa il 20 per cento delle sue entrate. Per altro verso, le imposte e tasse sugli affari, in gran parte ricadenti sui consumatori (cheché ne dica l'onorevole Zugno e quanti sostengono la sua tesi), sono passate nei due esercizi da 1199 miliardi a 1371 miliardi, con un aumento di oltre 171 miliardi, pari ad oltre il 14 per cento.

Per quanto riguarda le imposte indirette vere e proprie e le dogane, solo un'imposta è indietreggiata — quella sullo zucchero — come si sa, in conseguenza di battaglie notevoli condotte da noi in Parlamento e nel paese. Tutte le altre imposte della categoria, tolte quelle sugli spiriti e sulla margarina (il cui gettito è del resto invariato), hanno accresciuto — in qualche caso fortemente — il gettito rispettivo. Cito qualche cifra: l'aumento del gettito dell'imposta sulla birra è di ben 2 miliardi; sugli oli di semi è di 200 milioni; sugli oli minerali è di ben 16 miliardi; sul gas e sull'energia elettrica (consumi) è di ben un miliardo; sui surrogati di caffè è di 200 milioni; sulle lampade elettriche è di 300 milioni; sulle fibre di cotone e artificiali è di 4 miliardi e mezzo.

Per quanto riguarda i monopoli, l'aumento del gettito sui tabacchi è stato previsto in oltre 38 miliardi e mezzo di lire. Si aggiungano poi altri 51 miliardi previsti in entrata e che penso siano i miliardi previsti dal provvedimento in corso di discussione presentato alle Camere dal ministro Trabucchi. In complesso, le imposte indirette sono aumentate fra i due esercizi di circa il 13 per cento, le dirette di meno del 4,5 per cento. Il che significa che la politica fiscale seguita dal ministro Trabucchi, o, meglio, dal Governo Fanfani, di cui egli è parte eminente, si muove in un senso opposto a quello indicato dall'Assemblea costituente, da tutti i democratici, dai vostri stessi uomini, dai vostri medesimi programmi e da tutte le forze democratiche d'Italia e di altri paesi, nel passato e di recente.

In proposito sarebbe interessante conoscere l'opinione dell'onorevole Sullo, che in questo Governo è tanta parte, dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Bo, che si dicono legati ai lavoratori e ai ceti modesti, ma che presentano alle Camere un bilancio come quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

di cui ho dato solamente poche cifre, tuttavia abbastanza significative.

Non voglio riandare, in questa sede, alle discussioni e alle polemiche del secolo scorso e anche del nostro secolo circa la politica da seguirsi in materia finanziaria. Né intendo polemizzare con il relatore di maggioranza su quanto dice circa le imposte dirette e quelle indirette. Non posso però non rilevare che sempre, in tutti i paesi (e ne sono prova le cifre contenute nella relazione su quanto accade nel Lussemburgo, nei Paesi Bassi, in Francia, in Germania, e ancor più in Inghilterra), le forze democratiche, compresi i democristiani, hanno sostenuto che si doveva tendere all'aumento dell'imposizione diretta che grava specialmente sui ceti ricchi, e diminuire quella indiretta, che grava specialmente sui ceti meno abbienti.

Orbene, la politica finanziaria del Governo Fanfani, che si esprime in modo concerto con i bilanci che stiamo esaminando, abbandona queste posizioni sostenute anche dai democristiani in tempi recenti, e accoglie invece le posizioni della destra finanziaria e industriale.

Senza dubbio, si può dire che il nostro sistema tributario, così come è strutturato, prevalendo in esso l'imposizione indiretta, mette in movimento un meccanismo di progressività alla rovescia, per cui i percettori di redditi minori sono stati e sono assoggettati a tributi proporzionalmente più elevati in rapporto ai loro redditi. Vi è da aggiungere (specie ora che lo Stato è chiamato a interventi maggiori in molti settori dell'economia ed è costretto dal mondo moderno e dalle sue esigenze a erogare spese maggiori per l'istruzione, per la viabilità e per ogni altra specie di pubblici servizi) che l'aumento dell'imposizione indiretta fa sì che una parte crescente della spesa per servizi pubblici grava sui contribuenti più poveri, mentre la parte maggiore dei benefici che derivano da quei servizi va a vantaggio dei ceti più abbienti. Valga per tutti il caso delle autostrade, falte con il denaro di tutti, specie con quello dei poveri, di cui beneficiano soprattutto la Fiat, la Pirelli e quei non molti italiani che fanno lunghi percorsi in automobile.

Ma in questo momento di « miracolo economico » (come usano chiamarlo le classi dirigenti) mi pare necessario soffermarmi anche su un altro aspetto della questione.

Si è discusso e si discute ancora sulla possibilità che l'imposta, oltre che a fini fiscali, debba rispondere anche al fine della redistribuzione dei redditi e della ricchezza. Orbene,

per quanto riguarda particolarmente il nostro paese, avendo presente la sua storia, specie quella di quest'ultimo secolo, le sue esperienze recenti e meno recenti, nonché la natura della classe dirigente italiana, si può affermare che un'accentuata politica fiscale intesa alla redistribuzione dei redditi e della ricchezza non può non investire l'intera politica economica e tendere quindi a modificare le strutture del nostro sistema economico. Questo evidentemente non garba ai ceti abbienti, cioè ai gruppi che voi rappresentate. Infatti la politica governativa di questi ultimi 15 anni (che ora viene continuata ed accentuata proprio con le proposte che ci sottoponete) lungi dal riflettere una sia pur modesta velleità redistributiva, punta decisamente al rafforzamento delle già dominanti posizioni dei maggiori gruppi finanziario-industriali. Questo, infatti, significano praticamente le cifre cui ho accennato e che denunciano un aumento del 13 per cento del gettito delle imposte indirette, contro un aumento di meno del 5 per cento di quelle dirette. Questo significa l'aumento del gettito dell'unica imposta progressiva esistente nel nostro paese per soli quattro miliardi, mentre di ben 82 miliardi è aumentato il gettito dell'imposta sull'entrata, a cui vanno aggiunti i 51 miliardi che il ministro Trabucchi si propone di ricavare dall'aumento dell'estensione della stessa imposta.

Siamo di fronte, in sostanza, ad una forbice le cui lame divergono sempre più; aumenta sempre più rapidamente l'imposizione indiretta, che grava sui consumatori e sui piccoli contribuenti; aumenta, per contro, sempre più lentamente l'imposizione diretta a carico dei ceti ricchi e dei magnati della finanza, dell'industria e dell'agricoltura.

In queste condizioni, il sistema di imposizione esistente nel nostro paese non assolve in alcun modo al compito di redistribuzione del reddito e delle ricchezze; anzi, ha un effetto diametralmente opposto e contraddice decisamente alle esigenze espresse dalle forze democratiche dei paesi moderni, in quanto di fatto contribuisce alla concentrazione in poche mani delle ricchezze e del reddito e alla corrispettiva diminuzione dei redditi della grande massa dei consumatori, dei piccoli contribuenti, dei lavoratori; contribuisce, quindi, all'autofinanziamento delle grandi imprese, all'aumento del loro potenziale economico, favorendo la loro tendenza a controllare una parte sempre crescente dell'economia. Per corrispettivo, il nostro sistema fiscale contribuisce a diminuire le possibilità di afferma-

zione e di sviluppo di imprese nuove, in genere piccole e medie aziende, indipendenti dalle grandi formazioni finanziario-industriali.

Devo quindi ribadire con la massima energia che l'indirizzo tributario del Governo risponde a una scelta politica eminentemente classista, volta a colpire i lavoratori, i consumatori, i piccoli contribuenti e a favorire, dal punto di vista fiscale ed economico, i grandi proprietari di ricchezza e i beneficiari dei redditi più elevati.

Certo, questa politica fiscale viene attuata in primo luogo per mezzo del nostro sistema tributario, pesante, contorto, antiquato, che ci si ostina a non voler riformare nonostante i progetti dell'onorevole Scoca e di altri eminenti uomini della democrazia cristiana, ivi compreso, in altri tempi, l'onorevole Filippo Meda. Ma senza dubbio questo strumento si vale anche del potente ausilio della evasione fiscale, cui fa da sostegno, assai più che l'insufficiente funzionalità degli uffici, la connivenza del Governo.

L'evasione fiscale ha assunto ora più che in passato aspetti profondamente immorali e lesivi degli interessi di fondo del paese; e le sue circolari, onorevole ministro Trabucchi, lasciano il tempo che trovano, se non si provvede con mezzi più sostanziosi a mettere fine a questo tristo fenomeno.

Il ministro delle finanze ha manifestato il proposito di calcare ulteriormente la mano su alcune categorie di professionisti, sui medici e sugli avvocati, ed ha persino osato proporre misure che, se attuate, butterebbero alle ortiche uno degli istituti più gelosi del mondo civile: il segreto professionale. Ma non è certamente inferendo sugli avvocati e sui medici che si può rinnovare il nostro sistema tributario e attuare un'equa politica fiscale: i dadi vanno gettati altrove... Perché, onorevole Trabucchi, di fronte a un reddito nazionale di oltre 17 mila miliardi di lire, come si ebbe l'anno scorso, l'imposta complementare sul reddito rende solo 81 miliardi? Forse perché è molto forte anche l'area delle esenzioni e la base dell'imponibile è ristretta? Non mi pare. Anzi, si sono citate cifre imponenti per le denunce presentate e del resto anche le statistiche ministeriali, per il 1959, ci dicono che le dichiarazioni utili ai fini della complementare furono oltre 1.300.000.

Siamo quindi di fronte ad un'imposta pagata da strati molto larghi; senonché anche tale imposta è pagata soprattutto dai piccoli e medi contribuenti, più che dai grandi. La realtà è che l'imposta complementare in primo luogo assume carattere integrativo, non

basilare, non sostanziale (essa schiuma appena i redditi imponibili); in secondo luogo si ha l'evasione dei ceti più ricchi che raggiunge limiti incredibili e vergognosi. L'onorevole Andreotti, anni or sono, quando era ministro delle finanze, ebbe a dire alla Camera che le evasioni costavano allo Stato circa 400 miliardi di lire annue. Quella cifra è di molto inferiore al vero. Lo dimostrano, del resto, i dati forniti dalle vostre statistiche. Nel 1959 il reddito globale fu poco meno di 16 mila miliardi di lire. Su quel reddito si denunciò, ai fini della complementare, 1.800 miliardi, cioè poco più di un decimo del reddito globale del paese.

Anche tenendo conto delle esenzioni, delle detrazioni di ogni specie, dei piccoli redditi non perseguibili e non raggiungibili, mi pare si possa dire che le evasioni interessano redditi ammontanti ad alcune migliaia di miliardi di lire.

A tale riguardo mi sia permesso riferire taluni casi particolari, che forse aiutano a capire chi è che, con la connivenza del Governo, si sottrae al proprio dovere verso le finanze dello Stato.

Nel 1960 gli uffici fiscali di Torino, per la Fiat accertarono, agli effetti della ricchezza mobile, un reddito netto di 30 miliardi e 600 milioni di lire. Da una pubblicazione che spero sia nota al ministro delle finanze, risulta che il 70 per cento delle azioni Fiat è di pertinenza dell'I.F.I. il quale, per intero, è di proprietà della famiglia Agnelli. D'altra parte, il ministro delle finanze al suo ministero ha uno schedario dal quale, se è aggiornato, può constatare quante azioni sono in mano dei signori Agnelli e quante degli altri contribuenti. La famiglia Agnelli, attraverso l'I.F.I. controlla circa 200 altre società fra cui la R.I.V., i Cementi del Monferrato, compagnie di assicurazione, di navigazione, società immobiliari, ecc.; insomma, ha in mano quasi tutta Torino e buona parte del Piemonte. È quindi chiaro che questa famiglia, oltre a disporre di una parte cospicua del reddito netto della Fiat, beneficia di una parte notevole degli utili delle altre circa 200 aziende controllate o nelle quali è interessato l'I.F.I. da essa totalmente dominato. Basti a questo proposito dire che la R.I.V. nel 1960, sempre secondo gli accertamenti degli uffici, ha avuto un reddito, ai fini della ricchezza mobile, di 2 miliardi 800 milioni. A questa stregua parrebbe che i signori Agnelli (tra fratelli, sorelle e nipoti sono una dozzina) dovessero denunciare, o il fisco accertare, ai fini della complementare, non pochi miliardi di lire.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Ebbene, i tre fratelli Gianni, Giorgio e Alberto (che forse hanno la parte maggiore di quei redditi) hanno denunciato, nel 1960, ai fini della complementare, 252.982.000, e il fisco si è limitato ad accertare soltanto un miliardo 676 milioni. Intanto però i signori Agnelli pagano solamente poche centinaia di milioni di complementare anziché i diversi miliardi che dovrebbero pagare.

Onorevole Trabucchi, non se la prenda con i medici e con gli avvocati; non ficchi le mani nei loro cassetti, ma le metta là le mani, nelle casseforti della Fiat e di altre aziende di quel tipo se vuole colmare, in modo onesto, le casse dello Stato.

Ma, oltre questo caso tipico e scandaloso più di ogni altro, che riguarda la famiglia forse più ricca d'Italia, ne citerò qualche altro. Sempre nel 1960, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, il fisco ha accertato in via definitiva gli utili netti di una grande azienda, l'Italcementi, nella misura di 5 miliardi e 900 milioni di lire. Non so quante azioni dell'Italcementi possenga il signor Carlo Pesenti, che è il suo massimo esponente (ella, onorevole ministro, dovrebbe saperlo se avesse lo schedario aggiornato); però lo stesso Pesenti, che è fra i maggiori azionisti dell'Italcementi, percepisce oltre ai dividendi che gli vengono dal possesso di molte azioni, gli emolumenti che si è attribuiti come consigliere delegato e direttore generale della società, nonché dividendi ed emolumenti di altre numerose aziende (bancarie, finanziarie, assicuratrici, eccetera) in cui è interessato. Ebbene, il signor Carlo Pesenti ha denunciato l'anno scorso, ai fini della complementare, 49 milioni di lire, e il fisco ne ha accertati 80.

Devo aggiungere che Pesenti, fra l'altro, è anche tra i dirigenti della « Generale Immobiliare », l'azienda romana legata, come tutti sanno, alla finanza vaticana, ai Gualdi, ai Pacelli, ai Galeazzi, ai Sacchetti, ecc.

A questo proposito vorrei ricordare un altro caso, riguardante proprio il marchese Sacchetti che, oltre a far parte della « Immobiliare », ha importanti incarichi nei palazzi apostolici della Città del Vaticano, e che — guarda caso — è anche presidente di una banca di Stato: il Banco di Santo Spirito. Ebbene, secondo documenti acquisiti anche agli atti della Camera, il marchese Giambattista Sacchetti nel 1951 denunciò un reddito imponibile ai fini della complementare di 5 milioni di lire; gli uffici finanziari rettificarono l'imponibile in 27 milioni, che l'interessato accettò di punto in bianco. Non so cosa pensare di un cittadino che si comporta così e

che è a capo anche di una banca di Stato. Negli anni successivi il Sacchetti continuò a denunciare redditi dai 6 ai 14 milioni, che il fisco accertò per somme superiori di 4 o 5 volte. Il Sacchetti, comunque, fino al 1958 (non so quel che è avvenuto dopo) ha pagato sulla base delle sue basse denunce e non degli accertamenti fatti.

Onorevole Trabucchi, eccole un altro caso curioso: sa ella chi è il signor Mario Rossello? È il presidente della Edison, il vicepresidente della Bastogi, ed ha altre decine di incarichi di carattere industriale, finanziario, bancario. Sa quanto ha denunciato il signor Rossello ai fini della complementare? Quindici milioni di lire, cioè quanto un droghiere del centro di Milano e forse anche meno! E il fisco ha accertato venti milioni! E i signori Bobbio, De Biasi e Valerio, consiglieri delegati della Edison, hanno denunciato ognuno un reddito che si aggira sui sedici milioni di lire, cioè quanto un modesto artigiano o un modesto avvocato di provincia!

Onorevoli colleghi, l'elenco potrebbe continuare per ore. Ella, onorevole Trabucchi, ha il dovere di conoscere queste cose ed io vorrei che in sede di replica esprimesse il suo pensiero a questo riguardo, ci comunicasse quel che hanno fatto gli uffici, ci dicesse se è possibile che il Rossello abbia un'imponibile della misura che ho detto e perché mai il Governo, con la sua connivenza, contribuisce a favorire queste evasioni vergognose e scandalose in un paese come il nostro.

A questo occorre porre rimedio.

La politica tributaria da seguire è quella opposta a quella fatta da voi in questi ultimi anni, deve essere cioè quella indicata da decenni dalle forze democratiche ed operaie, e anche da voi fino a pochi anni fa, e adottata in paesi vostri amici: in Inghilterra, in Olanda, in Belgio, in Germania e perfino in Francia, e che voi vi guardate dall'accettare.

Si tratta in sostanza di spostare in primo luogo il carico tributario dall'imposta indiretta a quella diretta e, nel campo dell'imposta diretta, di decidersi ad adottare l'imposta unica, personale e progressiva intesa non come imposta integrativa, ma come strumento basilare del nostro sistema tributario; quindi occorre sul serio, con strumenti adeguati e con buona volontà soprattutto, non con circolari demagogiche, impedire le grandi evasioni fiscali.

Mi rendo perfettamente conto che il nostro sistema tributario è connaturato alle strutture della nostra economia, di cui costituisce un riflesso e una continuazione, e che perciò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

la ripartizione del carico tributario tra le diverse categorie di contribuenti si colloca esattamente nel quadro di una economia di una società dominata per intero da pochi complessi monopolistici. E in questo quadro anche la politica dell'entrata non può non configurarsi secondo quanto viene richiesto dalle esigenze, dagli interessi e dallo strutturarsi di quei gruppi dominanti dell'economia. Ma la politica tributaria che noi chiediamo non può essere fatta da un Governo come quello in carica, che è presieduto da un uomo che si proclamava di sinistra, ma che è stretto da ogni parte da forze di destra, che quindi non può fare, e probabilmente non vuole fare, una politica diversa da quella che fa.

Di ciò è prova il bilancio al nostro esame, che è peggiore di quello dello scorso esercizio. Infatti, basta una sola cifra per averne la conferma: quest'anno l'imposta diretta rappresenta il 22 per cento dell'entrata, laddove l'anno scorso rappresentava il 24 per cento. Vi è stato quindi ancora un peggioramento rispetto allo scorso esercizio.

Tuttavia noi siamo lungi dal credere che non vi sia nulla da fare e che, per giungere a un mutamento sostanziale del nostro sistema tributario, si debba attendere che si creino nel paese strutture economiche nuove, su cui innestare un nuovo e più corrispondente assetto dei tributi.

Sono in corso nel paese lotte poderose che mirano ad una diversa distribuzione del reddito sia nelle fabbriche sia nelle campagne, e anche a vantaggio dei ceti medi della cultura, delle professioni, dell'insegnamento, dell'impiego. E queste lotte già si volgono anche contro le strutture esistenti e tendono a modificarle. Si tratta, certamente, di lotte dure e difficili, che hanno però l'appoggio di strati crescenti di lavoratori e di cittadini di ogni parte.

Orbene, noi pensiamo che nel contesto di queste lotte, che già hanno mobilitato larghe masse di operai, di contadini, di maestri, di professori, di avvocati e di medici, possa collocarsi efficacemente un'azione che tra l'altro miri a trasformare il nostro sistema tributario.

Perciò al Parlamento e al paese noi proponiamo un nuovo assetto dei tributi che miri: 1) a diminuire il carico gravante sui ceti economicamente più modesti; 2) a costringere i ceti più ricchi a dare il maggiore contributo alle entrate dello Stato; 3) a contribuire alla redistribuzione dei redditi a favore dei lavoratori di ogni ceto; 4) a fornire allo Stato

maggiori mezzi, perché esso possa intervenire con più efficacia negli orientamenti dell'economia.

In rapporto con ciò noi proponiamo fondamentalmente che venga istituita un'imposta unica, personale e progressiva sul reddito globale, con la elevazione della quota esente, con aliquote non elevate nella fase dei redditi medi e con aliquote progressivamente crescenti sui redditi più alti; proponiamo che questa imposta venga applicata con serietà e con rigore, specie nei confronti dei contribuenti a più alto reddito; proponiamo ancora un'imposta sulle società diversa da quella attuale, resa progressiva e volta a colpire i profitti non distribuiti. Ella, onorevole Trabucchi, forse non sa che io ed altri colleghi del mio gruppo abbiamo presentato in proposito una proposta di legge, che finora non è stata discussa, e che speriamo lo sia al più presto. Proponiamo, infine, un'imposta sul patrimonio. Questo per quanto riguarda le imposte dirette.

Non è azzardato calcolare che, in tal modo, con l'imposta progressiva sul reddito, con una diversa imposta sulle società, con l'imposta sul patrimonio e con le altre imposte dirette già esistenti, si possa arrivare a coprire circa o più della metà del fabbisogno dello Stato.

Onorevole Trabucchi, altri paesi suoi amici, paesi civili dell'Europa occidentale, sono già a questo livello: il Belgio, la Francia, la Germania, il Lussemburgo, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna. Credo vi sia anche il Nord America, almeno entro certi limiti.

Per il resto si potrebbe provvedere soprattutto istituendo nuovi monopoli fiscali: sullo zucchero, sugli oli minerali, sul caffè, sulla birra, sugli alcoli, e mantenendo quelli già esistenti. In questo modo sarebbe possibile ridurre notevolmente l'imposizione indiretta, trasformare e rendere meno onerosa e vessatoria e più razionale l'imposta sull'entrata, e forse anche abolire altre numerose piccole imposte altrettanto vessatorie. Del resto questo è l'unico mezzo per rendere più moderno il nostro sistema tributario ed adeguarlo alle esigenze di sviluppo del nostro paese.

Non ci lusinghiamo di vedere accolte queste nostre proposte da voi, da voi che vi siete mossi sempre nella direzione opposta, facendo quello che vi imponevano i gruppi dominanti dell'economia e della società. Ma noi queste proposte le porteremo all'attenzione anche del paese, e poiché esse corrispondono all'interesse della maggioranza degli italiani, alle esigenze di sviluppo del paese, non dubitiamo che finiranno per essere accolte, imponendosi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

anche alla vostra volontà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pedini. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione durante la discussione in Commissione di prendere la parola sullo stato di previsione del Ministero del bilancio; mi limiterò pertanto solo ad alcune osservazioni integrative di quanto già dissi.

Desidero approfittare, però, dell'occasione per esprimere una parola di riconoscimento e di ringraziamento agli onorevoli relatori, Zugno, Bima, Castellucci ed Isgrò, i quali ci hanno offerto relazioni pregevoli che consentono un meditato approfondimento della nostra politica.

Credo, onorevole ministro del bilancio, che si possa già da questo inizio della discussione sui bilanci prendere atto che, forse per la prima volta in tanti anni, discutiamo della situazione economica del paese senza l'incubo di crisi di settore, senza paura di imminenti recessioni.

Anche la critica che testè abbiamo sentito dall'onorevole Grilli si riferisce più alla distribuzione che alla consistenza del reddito. Ma questa ricchezza maggiore dell'Italia oggi esiste, la situazione economica è migliorata, l'organismo produttivo si è svegliato, la società ne riceve evidenti vantaggi. Ed è estremamente commovente, come ella, signor ministro, diceva nella nostra Commissione, che proprio nel 1961, anno centenario, si abbia la possibilità di constatare questo favorevole andamento dell'economia, premessa a più profonda unità della nostra patria!

Auspico che il Governo si preoccupi di dare larga informazione a tutta l'opinione pubblica dei passi compiuti dall'Italia nella sua vita economica, dall'Italia risorta dalla guerra; una informazione che non si ispiri a fine propagandistico ma che suoni come espressione di orgoglio sereno per il lavoro che tutti gli italiani hanno compiuto sotto la guida dei governi democratici su ben scelte e chiare linee di politica economica. Se non avessimo avuto, in questi ultimi anni di vita economica, una politica fondata sul concetto della libertà e della socialità, certamente non saremmo qui a vantare i progressi compiuti, a felicitarci dei successi raggiunti, a credere nel futuro. L'onorevole Presidente del Consiglio ha comunicato, poche sere or sono, che il reddito degli italiani, dal 1861 ad oggi, è triplicato, e che anzi proprio in questo ultimo decennio, è aumentato di un terzo.

Se al posto di un sistema fondato sulla libertà economica, sulla libertà della concorrenza, su un'emulazione tra l'iniziativa pubblica e quella privata, avessimo avuto la ventura di un sistema economico comunista, statolatrico, negatore di quella libertà che è attitudine e naturale vocazione degli italiani, saremmo qui a felicitarci dei successi che sono stati oggi raggiunti? Ne dubito, anche se constatiamo e riconosciamo che, senza dubbio, si deve fare meglio nei prossimi anni, si deve meglio ridistribuire la ricchezza prodotta, sì che essa, a sua volta, sia fonte, stimolo ulteriore alla produzione di nuova ricchezza che elevi il tenore di vita del nostro popolo.

In sostanza, raccogliamo i frutti di una politica economica sana che cominciò nel 1948, con la difesa della moneta; raccogliamo i buoni risultati di una politica che ebbe il coraggio di aprire le finestre all'aria tagliente della concorrenza economica straniera, dopo che, per lunga consuetudine, ci eravamo ancorati alla comoda boa immobile dell'autarchia.

Se non si fosse istituito il mercato comune europeo, la C.E.C.A., se prima ancora, anche contro il parere di tanta timorosa parte del mondo produttivo, non si fosse accettata la sfida e la sferzata della liberalizzazione degli scambi, certamente il nostro polmone produttivo non avrebbe avuto quella ventata di ossigeno che, se poteva fargli correre il pericolo di una polmonite, in effetti lo ha, invece, fortificato, ha messo in movimento, nel nostro paese, delle capacità economiche sane che solo la concorrenza ha messo in risalto, che solo il contatto vivificatore della competizione ha esaltato.

Oggi possiamo così vantare la modernità del nostro sistema economico, possiamo, a ragione, cominciare a parlare della possibilità di intravedere quella meta che alcuni anni or sono sembrava follia sperare: l'impiego totale delle magnifiche forze della mano d'opera italiana.

Passiamo, infatti, dalle strutture tradizionali, insufficienti, antiche, depresse, all'area di una economia moderna, ad un mercato industrializzato, in espansione, scosso da moltiplicatori sociali nel senso moderno della parola.

Sono questi cioè gli anni del transito del nostro mar Rosso, del passaggio dal deserto dell'insufficienza economica e strutturale ad una nostra terra promessa che, fertile di occasioni, cominciamo ad intravedere all'orizzonte: la terra promessa della piena occupazione, del pieno rendimento del nostro si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

stema. Il transito è estremamente delicato, difficile; esso richiede tanto fiducia, quanto ardita prudenza. Ma abbiamo con noi la forza delle cose, la vela propizia dello stesso progresso. Forse che, infatti, il progresso tecnologico oggi non gioca a favore di paesi come l'Italia, che privi di materie prime, sono tuttavia ricchi di quel fondamentale motore del mercato moderno che è l'uomo?

E gli uomini, quando vengono posti nella condizione di poter produrre tutto quanto possono, allorché vengono posti in condizione di poter realizzare le loro aspirazioni suscitate dal progresso della civiltà, non diventano anche gli ulissiadi di una sempre più affascinante rotta economica? Il progresso è invero con noi.

Nel campo dell'energia, non v'è dubbio che noi oggi, anche nei confronti degli altri sei paesi della Comunità, siamo il paese dal quadro energetico più moderno. Scarsa è la percentuale dei consumi carboniferi, alta è invece la percentuale dei consumi energetici più moderni: quelli del metano e degli idrocarburi.

La meccanizzazione è un travaglio che tormenta certo la nostra agricoltura, ma offre un'area non ancora sfruttata di espansione della nostra produttività. Siamo nell'epoca delle materie prodotte per sintesi e non vi è dubbio che un paese povero di materie prime, impegnato nell'industrializzazione di base, come l'Italia, ben ha fatto a non voler essere secondo ad altri nell'attrezzatura di impianti di sintesi chimica, impianti pubblici e privati di riconosciuta modernità.

E in verità, pur nelle prospettive aperte dal mercato comune, l'Italia può guardare con estremo interesse a quell'area dei servizi che sembra essere, per essa, un'area tipica, tipica per le sue attitudini economiche ed umane atte a servire i bisogni sempre più raffinati, sempre più qualificati di 175 milioni di europei cui il più alto reddito agrario ed industriale finirà per offrire mezzi economici sempre maggiori, fonte di una civiltà più rivolta ai beni della cultura, del turismo, dello spirito che non ai bisogni cosiddetti primari.

Di fronte, quindi, a tali prospettive positive, vi è da chiedersi, tuttavia, se questo buon andamento di oggi, questa buona congiuntura siano documento di una sanità sostanziale, o se significhino solo il risultato di un allargamento occasionale del mercato, il risultato di un andamento eccezionalmente favorevole della congiuntura.

La risposta dipende anche qui, in buona parte, da noi, dalla nostra capacità di agire

sull'economia, punto di incontro tra volontà umana, e logica, autonoma forza delle cose, piano di fenomeno che le scelte umane possono senza dubbio indirizzare.

E credo che sia proprio in questo punto che interviene, come ella stesso, onorevole ministro, ha accennato nel suo interessante discorso alla Commissione bilancio, il tema della politica della futura spesa, dell'indirizzo da dare ad esso, in quanto la spesa, come massa di mezzi oggi imponente, non può non incidere sugli indirizzi della economia e sui lineamenti della società di domani. (Parlo, naturalmente, di spesa straordinaria).

Se spesa futura deve, cioè, essere fatta, deve essere una spesa soprattutto rivolta a mettere in funzione quelli che, credo, si potrebbero chiamare i moltiplicatori del rendimento futuro dell'economia italiana, utile quindi a stabilizzare le condizioni positive dell'attuale congiuntura economica.

Quali moltiplicatori? Moltiplicatori di rendimento che interessino la politica della spesa, l'attività dell'amministrazione dello Stato (oggi tanto influente ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale); moltiplicatori di rendimento che interessino le stesse istituzioni giuridiche, allorché esse, per quanto interessino la vita economica, possano essere più o meno costringenti di talune attitudini, naturali linee di sviluppo delle cellule produttive.

Per ciò appunto, onorevole ministro, mi permetto di ricordare ancora una volta, in quest'aula, l'importanza odierna dell'amministrazione dello Stato, l'indispensabilità della efficienza del suo rendimento, l'urgenza di una preparazione tecnica sempre più sicura dei suoi funzionari.

Abbiamo detto che il buon risultato raggiunto dall'economia italiana è in gran parte il frutto della bontà di un'economia mista e di una buona politica economica condotta fino a questo momento (non si discute più, infatti, della opportunità dell'intervento dello Stato nei settori economici fondamentali, specie quando, attraverso l'intervento diretto dello Stato, si affrontano le zone depresse e si condiziona la politica dei trasporti, dell'energia, delle materie prime). D'accordo tutti, quindi, sui principi... ma, nel concreto, l'intervento dello Stato si traduce in azione di ministeri, sempre più tecnici, l'intervento dello Stato si traduce in azione di enti di Stato, diretti da dirigenti ai quali si chiedono (così speriamo) non opzioni di carattere politico, ma delle scelte di mercato. Credo cioè che, se tutti siamo d'accordo sulla necessità dell'intervento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

dello Stato nell'economia, dobbiamo impegnarci a trasformare anche l'amministrazione dello Stato, nel senso più moderno della parola, in una amministrazione ricca pure di dirigenti pronti ad operare in quei settori propulsivi dell'economia del paese.

Ciò apre un problema di leggi, di stato giuridico, di regolamenti, di strumenti meccanici; si pone però un problema pure di incentivi, perché i migliori giovani — e le famiglie con essi — si rivolgano, con maggior fiducia, all'amministrazione dello Stato.

Beati i tempi in cui ogni famiglia ambiva d'averne un figlio nell'albo della pubblica amministrazione! Sembra, purtroppo, che la preoccupazione dei giovani migliori sia oggi, invece, quella di sfuggire dall'amministrazione dello Stato, quando addirittura non si vuol guardare con compatimento, non sempre sereno, coloro che all'amministrazione dello Stato dedicano ancora la propria attività.

Occorre anche qui evolversi: uno Stato moderno ha bisogno di ingegneri, di specialisti in elettronica, di uomini aperti alle teorie più moderne dell'economia, di esperti della economia degli investimenti. Occorre assicurarsi. E non sembri strano se, nella discussione di un bilancio economico e proprio parlando delle possibilità di sviluppo della economia italiana, io mi permetto modestamente di accennare a tanto tema. È un tema di fondo. La politica diventerà sempre più, infatti, oltre che scelta operata sul piano ideologico, anche concreta amministrazione di problemi, direzione di impianti, organizzazione di imprese.

È non è problema solo nostro. In Francia, ad esempio, i funzionari escono da una scuola appositamente creata nel 1946, l'*École des fonctionnaires*, nella quale si dà loro una tecnica adeguata ad una base di lauree universitarie, e, soprattutto, si crea la mentalità del funzionario, il senso della funzione e del diritto dello Stato, la sensibilità ai concetti più moderni dell'economia.

Non so se questa possa essere — anche per noi — la strada, ma credo che non possiamo pensare a moltiplicatori di rendimento della economia italiana se non ci preoccupiamo fin d'ora di preparare in forma degna i funzionari che dovranno domani amministrare lo Stato e i suoi interventi nella vita economica.

Ma, sempre in tema di moltiplicatori di rendimento, credo che, guardando al futuro, sia compito del Parlamento e del Governo porsi sempre più il tema anche degli istituti giuridici, destinati oggi ad inquadrare la vita economica.

Forse è tempo di rivedere taluni errori compiuti in buona fede e di riconoscere, ad esempio, la pericolosità di eccessive polverizzazioni aziendali, pur motivate da ragioni sociali. E forse è tempo anche di riconoscere onestamente che, anche quando parliamo di leggi contro i monopoli e contro le concentrazioni, dobbiamo farlo con seria responsabilità amministrativa, cioè con la preoccupazione di non frenare, bensì di regolare una naturale evoluzione che oggi le imprese devono pur compiere per raggiungere quelle ottime dimensioni aziendali senza delle quali non potremmo assolutamente sostenere la concorrenza degli altri paesi e l'onere dei moderni ammortamenti. Se è vero che non è ammissibile un regime di monopolio, è anche vero che esso è condannabile in quanto tale, sia quando è monopolio pubblico sia quando è monopolio privato, come realtà indirizzata a porsi al di fuori dello Stato, cioè dell'interesse della collettività. Ed anche ciò è parte di un serio impegno legislativo rivolto ad evolvere le istituzioni giuridiche per renderle più rispondenti alle moderne necessità fisiologiche delle imprese ed ai loro fini sociali.

Si parla — ad esempio — da tanto tempo delle società anonime e del loro diritto. Ma che cosa pensa il Governo dell'idea, ventilata anche in tempi passati, dell'istituzione di albi pubblici dei sindaci controllori delle società? Anche per il regime societario l'elemento essenziale non è forse la possibilità del controllo pubblico? E un sindaco che assuma dignità di pubblico funzionario, che sia garante della verità dei bilanci e della realtà della situazione di un'impresa non è forse istituzione da noi necessaria? Questo e tanti altri temi non riflettono forse problemi istituzionali che condizionano il rendimento della nostra economia?

Ma un altro moltiplicatore, sul quale mi permetto ancora una volta di richiamare l'attenzione, è certo quello della spesa che, con impegno sempre maggiore, dovremo rivolgere al settore della scuola. Anche confrontando il nostro sistema economico con altri, dobbiamo convenire che il vero elemento concorrenziale della nostra economia è il fattore uomo, un fattore di cui la stessa domanda è in aumento. Qua e là, infatti, si determina tensione nella stessa domanda del lavoro e, forse, potrebbe essere anche non lontano il momento in cui l'emigrazione italiana debba essere considerata anche fenomeno di proporzione assai più limitata, se lo slancio del nostro mercato produttivo continua almeno con gli indici con i quali è continuato fino a questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

momento. L'uomo tipicizza comunque la nostra economia. Esso è la miniera che noi abbiamo in casa nostra e che non abbiamo ancora sondato nella sua profondità; e l'uomo guida il mercato moderno, in quanto produttore e consumatore di ricchezza, in quanto sollecitatore di bisogni sempre più vasti, di domande sempre più nuove.

Una umanità interessante, universale, profonda come quella italiana, se ben sondata nelle sue radici, se ben penetrata, se ben valorizzata da una scuola efficiente, non è forse una umanità dalla quale possiamo attenderci influenze moltiplicatrici anche sul piano dell'economia?

Ringrazio, quindi, l'onorevole Bima per avere osservato, nella pregevole relazione al bilancio della spesa, che, per la prima volta nella storia del bilancio italiano, la spesa per la pubblica istruzione viene a superare la spesa per la difesa. È certo questo un fatto molto importante e sappiamo attraverso quali fatiche il bilancio è passato per poter giungere a tanto, e sappiamo quanti sforzi siano stati compiuti dal Governo, quanta prova di responsabilità sia stata offerta dagli uomini della scuola, dalle organizzazioni sindacali, in tempi più difficili di questi, per salvare la scuola e, nello stesso tempo, per non compromettere la stabilità del bilancio.

Credo, però, signor ministro, che, se vogliamo veramente sfruttare le possibilità che l'economia italiana ci offre in questi anni, probabilmente noi dovremo andare anche oltre lo sforzo che si sta facendo, oltre i limiti previsti dal bilancio ordinario e oltre il livello, notevolissimo e straordinario, rappresentato dal piano della scuola. Il piano della scuola, infatti, interessa, principalmente gli impianti della scuola, ma la scuola non si fa esclusivamente con le attrezzature. Essa impegna soprattutto una mobilitazione umana, sollecita un contenuto pedagogico, frutto dell'esperienza degli insegnanti e di contatti sempre più ampi tra la scuola e la società. La scuola la si fa, oggi, soprattutto attraverso gli insegnanti, occorre dunque ridar fiducia a questa categoria, ad una famiglia alla quale non possiamo guardare senza preoccupazione.

Si guardi la statistica degli afflussi di giovani alle università (a parte gli indici dell'Italia meridionale, dove ragioni particolari e negative danno ragione del grande afflusso verso le facoltà di lettere e di magistero): l'Italia settentrionale preannuncia una impressionante diminuzione nell'afflusso dei giovani alle facoltà che aprono la via all'insegnamento. Anemia di vocazione, minore en-

tusiasmo per la scuola, crisi di altruismo della nostra civiltà? Non so. Certo è che gli aspetti economici del problema non vanno sottovalutati e che chi ha la responsabilità pubblica deve porsi come obiettivo di preparare gradualmente agli insegnanti, sollecitando da tutti il necessario senso di responsabilità, una retribuzione e uno stato giuridico più degni della funzione docente.

L'esigenza è anzi particolarmente avvertita — è direi drammatica — in un momento come l'attuale, in cui anche nel nostro paese si sta dando decisivo impulso all'istruzione tecnico-professionale. Non basta moltiplicare gli istituti professionali se poi non si trovano insegnanti qualificati; e tutti sanno come sia oggi difficile trovare l'ingegnere che lasci la fabbrica per la scuola, il tecnico che rinunci ad un impiego ben retribuito per andare in mezzo ai giovani e prodigare una tecnica ed a trovare le ricchezze di una ignota spiritualità.

Quello dell'istruzione professionale e della scuola in generale è dunque un problema serio, che deve essere affrontato anche in armonia con lo sviluppo economico del paese, insistendo cioè sulla linea già seguita, in questi anni, da tutti i governi democratici. Indubbiamente sono stati compiuti notevoli passi avanti, occorre però andare oltre. Non va dimenticato che la spesa per l'istruzione rappresenta in Italia il 3,8 per cento del reddito nazionale, mentre in Giappone tocca il 5,7, in Olanda il 4,5, in Svezia il 4,3, in Gran Bretagna il 4 per cento, negli Stati Uniti il 5,2 e nell'Unione Sovietica il 7,8 per cento.

Né, in questo quadro, può essere ignorato il settore della ricerca scientifica che non soltanto rappresenta la valorizzazione della cultura e dell'ingegno italiano, ma costituisce oggi un elemento indispensabile per lo stesso sviluppo industriale, settore al quale, anche l'Italia, per le sue tradizioni e per il suo genio riconosciuto, è in grado di dare valido contributo. Eppure, in Italia, gli stanziamenti fatti a favore della ricerca scientifica rappresentano appena lo 0,25 per cento del reddito nazionale, mentre per questa stessa voce gli Stati Uniti spendono il 3 per cento del loro reddito, l'Inghilterra l'1,6, la Germania occidentale l'1 e la Francia lo 0,8 per cento.

Né voglio dir ciò a critica negativa né voglio ignorare il riconoscimento di quanto è stato fatto in questi anni: voglio solo ricordare il cammino che ancora dobbiamo compiere nel futuro per dar corso alle nostre possibilità di sviluppo.

La nostra economia può essere paragonata invero al popolo dell'antico esodo: anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

l'Italia, ho detto prima, attraversa il mar Rosso alla volta della terra promessa; da una parte e dall'altra vi sono ombre minacciose che possono ancora sommergere uomini e cose, ma, in mezzo, rimane aperto ancora un varco sicuro attraverso il quale la terra ferma è ancora raggiungibile, perché la volontà ed il coraggio ci assistono.

Ed in tal coraggio responsabile vi è posto anche per una decisa, intelligente politica della spesa. Essa, preminente ormai sulla stessa politica della entrata, finisce per essere una politica di scelte economiche, e quindi, a sua volta, fonte di entrata, strumento di attivazione e moltiplicazione del reddito. È ovvio che, in tal senso, abbia importanza la spesa per la scuola, rivolta, tra l'altro, come suo fine immediato, a portare al beneficio scolastico un sempre maggior numero di alunni italiani.

Nel 1975, secondo un recente studio della « Svimez », la posizione attiva sarà passata nel nostro paese da 19 a 22 milioni di persone; e, da tale massa, sempre nel 1975, sarà necessario ricavare 1 milione e 200 mila dirigenti, 4 milioni e mezzo di tecnici, 11 milioni circa di capi subalterni. E si aggiunga un'altra considerazione: si pensi cioè sin da oggi al sorgere di sempre nuove professioni a servizio delle nuove esigenze che una più progredita comunità economica, andrà a mano rivelando e ponendo in circuito economico. E le nuove attività e attitudini nuove non dovranno forse essere valorizzate sul piano professionale, anche dalla stessa scuola?

In vista di ciò, nei prossimi anni, dovremo dunque condurre 6 milioni e 750 mila alunni alla scuola dell'obbligo; un milione e 200 mila alunni alle scuole di secondo grado, 800 mila alle scuole di terzo grado e 400 mila, infine, al settore universitario.

Si tratta però anche di assicurare la qualità della scuola e, se vogliamo rendere l'insegnamento ancora più efficiente, dovremo notevolmente ridurre il rapporto numerico proporzionale tra insegnante ed alunno. Molto si è certo già fatto in questo campo, ma dobbiamo fare ancora di più. Dobbiamo giungere, cioè, nella scuola elementare, ad un indice minimo di un insegnante ogni 25 alunni, nella scuola media di un docente ogni 13 alunni, nelle scuole superiori di uno ogni 11. Se poi vogliamo che l'università diventi un sistema di studio più efficiente, non basta aumentare il numero dei docenti, occorre che l'università estenda sempre il suo impegno pure in quella ricerca scientifica, la quale però si alimenta anche nella coincidenza di

due interessi: quello di una industria illuminata, intelligente, che vede nella ricerca scientifica un investimento anticipato dei redditi, e quello della scuola la quale sente la sua vocazione non di scuola che sforni titoli e lauree, ma di scuola che raccolga veramente degli uomini per i quali la scienza è vocazione.

Ma è facile, si potrà dire, parlare di moltiplicatori di rendimento, di politica della spesa e di concetti simili. Dove trovare i mezzi — dirà il ministro — per affrontare la spesa pur essenziale della scuola, della pubblica amministrazione dei trasporti? (Credo infatti che una spesa di investimento essenziale, soprattutto, per lo sviluppo dell'Italia meridionale, dovrà essere quella rivolta a garantirci trasporti adeguati anche in rapporto alla previsione di sviluppo dell'area dei servizi sul nostro mercato).

Dove si possono trovare i mezzi per affrontare tanto impegno? Non sono di quegli ottimisti i quali dicono che forse nella situazione ciò che proprio non manca sono i denari! Non possiamo certo dir questo. Però non vi è dubbio che non possiamo nemmeno più considerare il bilancio dello Stato semplicemente come un bilancio di competenza, un bilancio di entrate e di uscite, un bilancio nel quale valutiamo la situazione finanziaria del paese in rapporto al solo livello negativo del *deficit*. Non possiamo cioè ignorare che occorre ormai legare il bilancio dello Stato al bilancio economico nazionale e che talvolta ciò che può essere motivo di sconforto nel bilancio dello Stato può trovare fortunata posta di compenso nelle voci del bilancio dell'economia nazionale.

Vi è il problema dell'articolo 81, è vero. La Commissione Paratore ne ha discusso e credo abbia pubblicato in questi giorni le sue conclusioni: « nessuna spesa, senza adeguata copertura ». E così ben sia! Ma non si può certo considerare l'articolo 81, ormai, nei termini di una ortodossa competenza annuale. Anche la stessa comunicazione introduttiva dell'onorevole Pella è invero tutta animata dal desiderio di una programmazione della spesa futura, di una previsione di sviluppo della nostra economia, è tutta impegnata nella preoccupazione di configurare, non dico piani dirigisti, ma, per lo meno, taluni indirizzi previsionari nello sviluppo della nostra economia e quindi taluni programmi di spesa!

Oggi, in verità, non si fa nulla se non in una previsione poliennale di spesa di investimenti ed anche per questo (ed anche per altri motivi meno validi) tutti gli anni noi constatiamo l'esistenza, nel bilancio dello Stato, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

un *deficit* che può più o meno aumentare secondo le annate, secondo le congiunture più o meno favorevoli. Ma questo *deficit*, anche se rende più pesante la politica del debito pubblico, anche se rende più pesante la posizione della tesoreria, non ha tuttavia mai compromesso, per fortuna (e ciò si deve al senso di responsabilità dei vari governi che si sono succeduti fino a questo momento), la stabilità monetaria e la sicurezza dell'economia nazionale!

Ma se questo *deficit* che ormai esiste più che come una malattia cronica del bilancio dello Stato, come una manifestazione fisiologica dello stesso bilancio (per il fatto che le spese poliennali devono essere autorizzate preventivamente e quindi ci portano al di là della corrispondenza perfetta delle entrate), vi è da chiedersi anche se non dovremmo cercare di far coincidere con previsioni meglio organizzate, meglio riferite allo sviluppo dell'economia nazionale il volume del *deficit* con investimenti ed anticipazioni che soddisfino la spesa per i più importanti impianti di sviluppo della nostra economia.

E, in verità, la discussione sull'articolo 81 tratta certo di discussione ben complessa e in veste, in fondo, la possibilità stessa dell'esistenza dell'iniziativa parlamentare e quindi la dignità stessa del nostro mandato. Ma si tasi certo di discussione ben complessa e in ogni caso ben superiore alle modeste forze di chi vi parla.

Ma, in sostanza, che cosa vorremmo? Una politica di spese future che ci spinge, per i risultati raggiunti, a concentrare sempre più i mezzi su spese che siano veramente produttive, legate a prospettive serie di sviluppo economico; né è questa una raccomandazione che rivolgiamo al solo Governo: è una raccomandazione che vale anche per noi stessi, parlamentari, come impegno ad aiutare la spesa, anche nella nostra iniziativa di legge, a concentrare i mezzi disponibili in quei settori di investimenti che corrispondono agli interessi dell'economia nazionale, che possono cioè agire da moltiplicatore.

E quando poi constatiamo che vi sono paesi — questo dobbiamo dirlo — che, anche solo per una speranza futura di benessere, mortificano il presente, controllano i consumi, mortificano umane, comprensibili aspirazioni, non è forse giusto chiedersi se la politica della spesa non possa essere affrontata anche ipotecendo, entro certi limiti, se occorre, le entrate future e le disponibilità prevedibili? La risposta, in fondo, si affida però, più che al Governo, alla capacità di sacrificio di una

nazione, alla sua capacità di vedere nel suo domani, al livello del suo civismo!

Le previsioni per il futuro non sono certo negative; anzi, la congiuntura lascia prevedere una positiva evoluzione e l'economia del mondo ha una sola alternativa: o diventare sempre più ricchi, o cadere in crisi di recessione! E non vale veramente la pena, finché siamo in tempo e, soprattutto, finché abbiamo il vento in poppa, anticipare sia pure con sacrificio e con tutte le cautele del caso le disponibilità future per i grandi problemi di domani? Se non affrontiamo il tema di un'amministrazione efficiente, di trasporti efficienti, di una scuola aderente alle responsabilità moderne, veniamo meno, in verità, alle possibilità che ci sono offerte dalla congiuntura; con uno svantaggio, anzi, onorevole ministro: ormai tutti sanno che il domani è possibile. In questo decennio, grazie al nostro lavoro, abbiamo dimostrato che l'Italia, in libertà, è un organismo che può magnificamente rispondere, che può suscitare, nel suo intimo, risorse forse non supposte. Chi si sentirebbe dunque di ripiegare sul pessimismo o sul rinunciarismo di altri tempi incerti e, per fortuna, sempre più lontani?

Abbiamo reso possibile il futuro! E allora cerchiamo di fare una politica intelligente, positiva, perché diversamente non vorrei che si ripettesse, per noi, il caso di quella nota novella (che certamente ella, onorevole ministro, conosce e che ispirò un poeta e un musicista) dell'apprendista stregone; vediamo cioè di non aver invano sollecitato attitudini e iniziative di cui forse noi stessi non eravamo coscienti e che, senza adeguati mezzi, non sapremmo ormai più amministrare con saggezza!

Onorevole ministro, io ho fiducia in quanto ella e il Governo faranno.

La politica del passato è una prova più che sufficiente per affermare che i governi democratici e il sistema democratico hanno superato la grande battaglia di fare dell'Italia, che sembrava povera, un paese nel quale si può ancora credere ad un domani di benessere. Oggi bisogna operare perché questa ricchezza aumenti, perché sia meglio distribuita tra tutti i cittadini e perché sia usata a far sempre maggiore il bene del nostro popolo. Il passato dei governi democratici è dunque garanzia che proprio nel domani si saprà operare con coscienza dei problemi e con conoscenza degli strumenti eccezionali di cui disponiamo per risolverli.

La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come al solito la discussione sui bilanci si svolge in un clima particolarmente intimo. Approfitto di questo simpatico clima per dire agli affezionati che sono presenti in questa occasione le mie impressioni sui bilanci presentati, affermando preliminarmente che, francamente, anch'io non ho che da compiacermi delle risultanze senz'altro favorevoli che balzano evidenti ad un primo esame dei bilanci stessi.

Però, siccome sono in un certo senso un perfezionista (non dico che voglio la perfezione, perché questo sarebbe stolto, ma che cerco di raggiungere il meglio), porrò l'accento su taluni aspetti che non mi sembrano oggi i più indicati per accelerare quel ritmo di sviluppo cui hanno accennato non soltanto gli oratori di parte governativa, ma anche quelli dell'opposizione.

In linea generale dirò che sono favorevole a una riforma delle strutture dei bilanci finanziari con discussione unica, semplificata. Credo sia conveniente far ciò fin dai prossimi esercizi finanziari. Mi auguro che il Governo, e particolarmente il ministro del bilancio, riescano a far progredire ed approvare le due proposte che giacciono all'altro ramo del Parlamento.

L'esame dei bilanci porta ad una prima constatazione: il reddito nazionale è molto accresciuto; e, subito dopo, ad una seconda: è accresciuto ancora di più il prelievo fiscale su questo reddito. Infatti il prelievo fiscale, quest'anno, è di 5.786 miliardi, cioè il 34 per cento del reddito globale nazionale.

Desidero ricordare che nel 1938, cioè nell'ultimo esercizio normale prima dell'ultima grande guerra, il prelievo rappresentava il 24 per cento del reddito globale. E si noti che quel prelievo si riferiva ad un paese che si preparava alla guerra, ad un paese con chiari intenti bellicosi (anche se poi risultò che la guerra non era stata per niente ben preparata), ad un paese insomma di tipo imperialistico.

Noi, oggi, siamo arrivati al 34 per cento. Questa percentuale dovrebbe essere più che sufficiente allo Stato per fornire, attraverso un milione 170 mila suoi dipendenti, tutti i servizi a tutti i cittadini, per assicurare buoni trattamenti pensionistici, per pagare profumatamente i suoi dipendenti diretti ed anche quei 200 mila che appartengono ad aziende con gestioni fuori bilancio o i 400 mila dipendenti di amministrazioni locali, cioè i parastatali. Tutte le esigenze sociali del popolo

dovrebbero essere soddisfatte con questa enorme cifra prelevata sul reddito nazionale. A sentire, però, quanto si va dicendo in giro per l'Italia, non sembra che queste esigenze siano soddisfatte.

Le sinistre chiedono un aumento del gettito fiscale e, nello stesso tempo, sono contrarie a nuove imposizioni. Poco fa l'onorevole Giovanni Grilli parlava di certi contribuenti ai quali il fisco non riesce a far pagare quanto dovuto in proporzione ai loro redditi. È strano, però, che questa osservazione venga da un comunista quando è notorio il sistema di applicazione delle imposizioni nei comuni amministrati dai comunisti. Vi sono molti comuni italiani dove molti contribuenti votano per il partito comunista proprio perché le amministrazioni comuniste non applicano le imposizioni fiscali.

È anche strano il fatto che, in sede di Commisone finanze e tesoro, alcuni colleghi comunisti abbiano sostenuto la necessità di maggiori prelievi fiscali e, contemporaneamente, abbiano proposto di decurtare uno dei più grossi cespiti di entrata dell'erario, l'imposta sui tabacchi, aumentando del 30 per cento la retribuzione dei coltivatori di tabacco e riducendo del 10 per cento il prezzo dei tabacchi al consumo.

Come è possibile conciliare queste cose? Si può volere una cosa e, nello stesso tempo, volere il suo contrario? Dubito che ciò possa avvenire in buona fede, per cui non credo alla generale insoddisfazione del contribuente, come da qualche parte si vuol far credere. Non so quanto una tale insoddisfazione, se esiste, possa dipendere dalla pressione demagogica dell'estrema sinistra e quanto possa, invece, corrispondere alla realtà.

Da parte mia, credo che, senza dubbio, permangono delle zone depresse che ancora lo Stato democratico non è riuscito a risolvere. Inoultre, il bilancio statale è pesante e rigido e questa sua rigidità induce il ministro delle finanze ad esercitare una forte pressione per costringere gli uffici ad una quasi indiscriminata pressione nei riguardi di tutti i contribuenti, anche di quelli che, per certi avvenimenti o perché operano in determinati settori economici, si trovano in uno stato di momentanea difficoltà.

Prendiamo ad esempio l'agricoltura. L'agricoltura attraversa un momento di gravissima crisi e non si comprende veramente come lo Stato possa permettere che questo settore permanga, dal punto di vista fiscale, nelle condizioni in cui era al tempo delle « vaccherelle grasse ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Ora nuovi impegni sono stati assunti: il « piano verde », il piano per la rinascita della Sardegna, piani per la costruzione di nuove strade e autostrade, un piano di rammodernamento delle ferrovie dello Stato, il piano della scuola, la famosa legge sui fiumi, tutti provvedimenti di grande importanza, che comportano grossi stanziamenti e la necessità per il Ministero delle finanze di reperire ingenti somme.

Si è sentito, da parte delle sinistre, criticare aspramente gli impegni differiti. Si afferma che non devono sussistere questi impegni, che è come promettere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Ma come si concilia — chiedo io — questa critica con l'esigenza delle sinistre (che, poi, non è solo loro) di procedere a sempre più estese pianificazioni? Non si può programmare se non si assumono degli impegni differiti. Chi vuole la pianificazione, per forza di cose, deve anche volere dei piani di spesa differita.

Noi liberali siamo favorevoli ad una programmazione dell'economia su scala nazionale, che riteniamo giudiziosa e necessaria proprio per evitare quella eccessiva rigidità che viene a prodursi ogni qual volta, per avvenimenti straordinari o su pressione del Parlamento o dell'opinione pubblica, il Governo è costretto a prendere atto di talune situazioni reclamanti un intervento a provvedervi con improvvisi e ingenti impegni di spesa. In effetti il gettito tributario, in questi ultimi anni, è sempre stato largamente superiore alle previsioni e, d'altra parte, il disavanzo è sempre aumentato. Ora, che accadrebbe se, per disavventura, il ritmo di incremento del reddito nazionale non fosse quello che si è prodotto negli ultimi tempi e che, del resto, è molto maggiore di quello previsto dallo schema Vanoni e molto superiore a quello prodotto in altri paesi?

Se ciò dovesse accadere, la tesoreria si troverebbe in grandissimo imbarazzo: qui il mio pensiero differisce da quello, magnificamente espresso, dell'onorevole Pedini.

In un certo senso egli dice: buttiamo il cuore oltre l'ostacolo. Sì: il rischio calcolato è apprezzabile. Però credo che tutti stiamo assumendo, nello sforzo attuale, il rischio che è possibile calcolare e non vorrei che un'eccessiva rigidità di bilancio costringesse, come dicevo prima, il ministro delle finanze a far raschiare il fondo del barile, doga compresa, come già avviene in certe regioni ed in certi settori di contribuenti.

Perciò io avanzo una proposta che credo non sia originale e che possa essere condivisa

da altri colleghi. Ritengo indispensabile che una parte delle maggiori entrate, rispetto a quelle che sono le previsioni, sia destinata, per legge, ogni anno alla diminuzione del disavanzo. Ritengo che questa parte delle maggiori entrate rispetto alle previsioni da destinare al disavanzo dovrebbe essere non minore del 40 per cento.

Onorevoli colleghi, siamo tutti, in questa Camera, d'accordo a parole sulla necessità di salvare la lira: qui non c'è discorso che concluda nel senso di mandare a picco la lira. Però dal 1° gennaio al 30 novembre 1960 gli onorevoli deputati hanno presentato ben 107 proposte di legge con 738 miliardi a carico del bilancio 1960-61 e 1.820 miliardi a carico di esercizi successivi. Questo dopo il concludato accordo sulla salvezza della lira.

Il Senato, bisogna riconoscerlo, è stato molto più moderato, perché ha semplicemente previsto 4 miliardi e mezzo a carico del bilancio 1960-61 e circa un miliardo per gli esercizi successivi. Si nota la tendenza della Camera a promettere molte oche in aria e quella del Senato a servire un pollo, magari modesto, ma sul piatto.

Nei fatti si vede che non siamo d'accordo nel salvare la lira e che, in realtà, si presentano delle proposte per quello che io vorrei chiamare imbonimento dell'elettorato.

Quali sono questi imbonimenti? Sono quelli a cui si è ricorsi in questi anni, un po' per colpa del nostro elettorato, un po' per colpa dei partiti. La gente vuole e lo Stato deve regalare: e allora lo Stato regala, il partito regala.

E questo è veramente un grosso errore, perché favorisce la convinzione che chiedendo ed insistendo si possa dare l'assalto allo Stato, che lo Stato stesso sia un organismo da spingere facilmente verso direzioni volute, finché, costretto in un angolo, sia forzato a regalare, non diversamente da come potrebbe regalare una entità superiore o magari una fabbrica di cioccolatini o di calze o di detersivi.

Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione del Governo, perché in esso si concentra una delle peggiori e più pericolose consuetudini che rischiano di consolidarsi nel nostro paese. Il sistema del regalare non serve alla politica: innanzitutto invita a chiedere, in secondo luogo dà l'impressione che ottenere non sia questione di giustizia, ma semplicemente effetto di petulanza; ed infine non serve certo, almeno a nostro avviso, ad allargare il margine ristretto della democrazia che è quello che, in sostanza, fa sorgere in certi partiti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

governo e nello stesso Governo la riluttanza a negare particolaristici benefici a zone o a gruppi di cittadini. È necessario invece difendere lo Stato.

E mi sia consentito aggiungere un'altra necessaria esortazione: bisogna difendere anche il patrimonio naturale del nostro paese. Spero che l'onorevole ministro del tesoro vorrà accettare una proposta che parte da alcuni membri della Commissione finanze e tesoro, i quali intendono destinare alcuni miliardi ogni anno al rimboschimento delle zone montane d'Italia.

Da qualche tempo è stato assunto l'impegno, da parte del Presidente del Consiglio, di far funzionare meglio lo Stato.

Noi crediamo che questa sia la via che il Governo deve seguire per allargare l'area democratica; e siamo pronti ad aiutarlo in tutti i modi in questa sua opera per il miglior funzionamento dello Stato. Ci auguriamo anche che le vacche calabresi siano servite ad aprire gli occhi, in modo che non solo in Calabria, ma anche in altre regioni, negli enti di riforma, come nelle aziende di Stato e negli istituti di credito, in tutti quei settori cioè in cui possa esservi qualcosa che non funziona, il Governo riesca a riordinare e moralizzare.

Consideriamo ora i problemi del lavoro. Il fenomeno della disoccupazione, pur registrando quest'anno un'ulteriore diminuzione, sussiste tuttora. Secondo noi è necessario innanzitutto che ne sia determinata la reale entità, individuandone le zone a seconda della maggiore o minore concentrazione del fenomeno, e che siano accertate le cause che lo determinano. Occorre stabilire dove la disoccupazione dipenda da mancanza di scuole, dove da mancanza di capitali e di iniziative o da altri motivi.

Io ritengo che non tutti gli iscritti nelle liste dei disoccupati presso gli uffici di collocamento siano veramente tali. Occorre incentivare il lavoro; ma, al tempo stesso, scoraggiare l'inerzia di cui si servono gli elementi del partito comunista.

È notorio che in certe zone e in certi settori la disoccupazione non è soltanto fittizia, ma addirittura incoraggiata. In questi casi, evidentemente, diventa difficile l'occupazione di persone organizzate per essere disoccupate.

Il vero problema delle aree depresse, nel sud e nel nord, non è tanto la mancanza di denaro, quanto la mancanza di imprenditori. D'altra parte ciò non può sorprendere, considerato il clima in cui gli imprenditori dovrebbero sorgere ed incrementare la spesa delle loro iniziative.

Anche in questo caso è palese la responsabilità del partito comunista. È chiaro infatti che, in un paese dove fanno difetto tradizione, coraggio, direi, forse, abitudine ad intraprendere qualcosa, lo spauracchio di essere bersagliati dalla lotta di classe rende più difficile e poco consigliabile intraprendere quell'onesto lavoro che è l'organizzare il lavoro altrui.

Inoltre non vi è dubbio che il partito comunista attacca senza distinzione. Attacca con lo stesso accanimento sia gli imprenditori privati che i dirigenti delle aziende dell'I.R.I. o dell'E.N.I. E qui desidero dare atto con soddisfazione dei grandi progressi compiuti dalle aziende di Stato e della maggiore efficienza da esse raggiunta.

I loro dirigenti vengono spesso tacciati di essere antidemocratici, di assumere atteggiamenti intimidatori, semplicemente perché non permettono al partito comunista di fare, con il denaro dei contribuenti, il suo tornaconto politico attraverso scioperi ed agitazioni. Il partito comunista denuncia come una vergogna delle aziende di Stato il fatto che i responsabili di aziende, i quali devono tutelare non solo gli interessi dei lavoratori, ma anche quelli dello Stato e quindi di tutti i cittadini, cerchino di impedire che, con il denaro di tutti, si promuovano agitazioni nell'interesse di un partito.

È chiaro che, in questi casi, il Governo deve tenere un fermo atteggiamento, poiché altrimenti sarà difficile che in futuro imprenditori privati non ancora impegnati si impegnino o nascano in un clima del genere, così come sarà difficile che i dirigenti di aziende pubbliche facciano seriamente il loro dovere.

Per quanto riguarda il livello delle retribuzioni, sono convinto sia necessaria una costante lievitazione la quale consenta ai lavoratori di registrare ogni anno un costante progresso. È senza dubbio un risultato difficile da conseguire, ma esso può essere raggiunto con l'automazione e con un sempre maggiore miglioramento tecnico.

Anzitutto ritengo necessario pervenire ad una perequazione del trattamento pensionistico dei vecchi lavoratori i quali, dopo aver lavorato magari per decenni nell'industria e nell'agricoltura e perché posti in quiescenza alcuni anni fa, si vedono usare un trattamento pensionistico inferiore a quello di lavoratori i quali, pur avendo lavorato magari meno dei primi, hanno il vantaggio di aver pagato i contributi negli ultimi anni e di godere quindi di una pensione maggiore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

È basilare che lo Stato dimostri, nei confronti di coloro che hanno lavorato nei decenni scorsi, il suo pieno riconoscimento e dia loro modo di vivere dignitosamente. E questo costa. Così come costa pagare i danni di guerra o i debiti dello Stato. Bisogna rilevare qui come il pagamento avvenga sotto l'insegna di una estrema fiscalità e lentezza, generando giustificati motivi di disappunto e, direi, quasi di contrasto fra molti cittadini italiani e lo Stato.

Sempre restando nel campo del lavoro, vorrei fare un accenno alla riforma del sistema previdenziale, che io auspico sia ormai vicina. Non vi sono più, oggi, lavoratori qualificati i quali non si rendano conto di come il prelievo del 60 per cento della loro busta paga renda il lavoro, in queste condizioni, poco consigliabile in Italia. Ed è preoccupante vedere come i lavoratori più qualificati e più esperti stiano abbandonando le officine e le fabbriche in Italia, perché le paghe normali sono inferiori a quelle corrisposte in Francia e in Svizzera.

Sulle paghe italiane — ripeto — incidono per il 60 per cento le contribuzioni previdenziali.

Credo che questo problema interessi da vicino anche il settore dell'artigianato. E in corso attualmente un'agitazione degli artigiani per evitare che nel loro settore si pervenga ad una parificazione di contribuzioni con altri settori. Io ritengo contrario all'interesse dell'artigiano pagare meno ed offrire minori prestazioni sociali ai suoi dipendenti. L'artigiano può e deve risolvere il suo problema non tanto evitando una giusta e naturale parificazione, quanto ottenendo i mezzi per la sua espansione e per il suo potenziamento. Non è certo togliendo all'artigianato il personale qualificato, allontanato inevitabilmente da un trattamento inferiore, che si può sperare nel suo sviluppo, senza del quale difficilmente l'economia generale italiana potrà a sua volta raggiungere uno sviluppo organico ed armonico.

Come è noto, l'artigianato lamenta soprattutto l'insufficienza del sistema creditizio; e forse questa, onorevole Pella, è una delle zone d'ombra. Mi rendo benissimo conto che non possiamo fare come negli Stati Uniti o nel Canada, dove chiunque posseda un documento di identità può prelevare in qualsiasi banca fino ad un massimo di 500 dollari. Ma tra questa larghezza e il nostro sistema restrittivo penso si possa trovare una via intermedia. Il nostro sistema bancario dovrebbe essere più elastico e la fiducia dovrebbe essere

concessa alla persona, all'avviamento, all'onestà, al passato, alla tradizione e non soltanto in base al pezzo di terra che l'artigiano può portare come garanzia reale. Solo attraverso questa elasticità è pensabile che il nostro artigianato e la nostra piccola industria possano svilupparsi sempre più rapidamente.

Si parla poi della crisi dell'agricoltura, dell'abbandono delle terre, del 20 per cento della popolazione agricola che si sta spostando dalle campagne verso altre attività. Il fenomeno dello spostamento è senza dubbio positivo perché corrisponde all'assorbimento di parte della mano d'opera agricola eccedente le reali possibilità del settore. Ma per evitare che esso oltrepassi i limiti di un'armonica redistribuzione della mano d'opera nei vari settori, impoverendo l'agricoltura, è necessario porre questa in condizione di pagare il lavoro agricolo all'incirca nella stessa misura corrisposta in altre attività. Diversamente, nessuno sarà disposto a studiare o a lavorare per l'agricoltura.

Per concludere su questa prima parte, io credo che un milione e 170 mila dipendenti dello Stato, se ben trattati, ben organizzati e interessati al buon funzionamento dello Stato, siano più che sufficienti per servire gli italiani nel migliore dei modi.

Vi sono ottimi funzionari nell'amministrazione statale, anche e soprattutto nell'amministrazione finanziaria: funzionari che sono invidiati ed accarezzati dalle aziende private, i quali tuttavia rimangono nell'amministrazione dello Stato per un certo senso di dignità e, in fondo, perché l'amano.

È però necessario che questo senso di dignità e questo amore per lo Stato trovino più profonde radici e maggiore coscienza nella mentalità degli italiani. Sarebbe infatti auspicabile che ogni buona famiglia italiana avesse l'ambizione di fornire dei servitori allo Stato e che le scuole insegnassero che non v'è niente di più degno e di più onorevole che servire lo Stato.

Ma, per arrivare a questo risultato, bisogna resistere alle lusinghe della demagogia e improntare invece l'opera dello Stato a criteri di serietà, di giustizia, di organicità e di funzionalità. Ripeto: Non regalare, ma regalare.

Ad esempio, nel Ministero del tesoro una eccessiva lentezza nei vari tempi di esecuzione della spesa provoca non solo discredito per lo Stato, ma anche un maggior costo, come maggior costo si produce tutte le volte che lo Stato esegue lavori a singhiozzo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Cito solo un caso: quello della strada Romea, che da circa dieci anni si trascina penosamente fra un ponte costruito in giugno e una tratta di cinque chilometri costruita due anni dopo; una strada che, quando sarà completata, non sarà più una grande arteria di comunicazione, ma un vicolo, a lato del quale bisognerà costruire una nuova grande strada di comunicazione, perché nel frattempo la Romea si sarà completamente popolata, non avendo lo Stato preso tempestivamente le opportune misure per impedire che essa diventasse praticamente simile ad una strada urbana.

Per quanto riguarda particolarmente la competenza del Ministero delle finanze, io credo che la finanza locale, data l'importanza della spesa degli enti locali, debba essere inquadrata nel più ampio quadro della finanza dello Stato.

Io sono contrario a quella pericolosa tendenza, spesso riaffiorante, di aumentare il già esistente dualismo fra finanza statale e finanza locale, le quali si trovano spesso in contrasto nel prelevare dalle stesse basi imponibili.

Il disegno di legge sul regime tributario dei contratti d'appalto, che è stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro, è un chiaro esempio di questo contrasto: il provvedimento tendeva infatti ad ottenere che il fisco potesse non ritenere valide le dichiarazioni fatte da comuni, province ed enti pubblici. Mi sembra, questa, una tendenza eccessiva.

Se vi sono degli organi statali difettosi, miglioriamoli, curiamone l'efficienza. Se gli uffici tecnici erariali, gli uffici provinciali delle imposte, gli uffici doganali sono carenti di personale, aumentiamo il loro organico e poniamo soprattutto i funzionari, attraverso un adeguato trattamento, in condizione di poter svolgere serenamente il loro lavoro.

Del resto, la meccanizzazione dei servizi del Ministero, che sta procedendo con soddisfacente celerità e dovrebbe essere addirittura completata in breve tempo, contribuirà notevolmente a ridurre sia i tempi di lavoro che l'impiego del personale. Comunque, il Ministero delle finanze può trovare la sua riserva di funzionari in altri ministeri che ne abbiano in esuberanza.

Ma è soprattutto essenziale utilizzare bene i dipendenti e fornire agli uffici periferici organici adeguati. L'aumento degli organici e l'aumento delle retribuzioni per persone che sono investite di così delicati incarichi mi sembra, oltre che indispensabile, rispondente

a criteri di saggia amministrazione e che in definitiva si tradurrebbe in un buon affare per lo Stato stesso. Il mancato perseguimento degli evasori fiscali non dipende da poca buona volontà da parte dello Stato. Lo Stato, oltre ad avere precisi limiti legali che non può superare, ha a sua disposizione un limitato numero di funzionari ai quali è materialmente impossibile esercitare il controllo su tutti i contribuenti. Questo non è certo il caso dei signori, citati poco fa dall'onorevole Grilli, i quali non saranno certo sfuggiti. Vi sono però molti contribuenti che sfuggono perché agli uffici manca il tempo per esercitare il controllo.

Vi è poi la questione del contenzioso, per la quale il ministro delle finanze ha costituito un'apposita commissione. Speriamo che essa possa presto « partorire » la famosa legge, da tanti anni allo studio e che, per merito del senatore Trabucchi, potrà forse divenire realtà.

Per quanto riguarda il catasto, odo dire con molta soddisfazione che vi è un decreto legge per la revisione degli estimi. Per inciso aggiungerò che io sono altresì favorevole alla riforma delle anacronistiche consuetudini che regolano tutte le forniture dello Stato.

Il ministro Trabucchi sostiene che è interesse del contribuente fornire liberamente allo Stato gli elementi di giudizio per arrivare ad una equa tassazione.

Personalmente sono del parere che lo Stato dovrebbe nutrire maggior fiducia nel senso di responsabilità dei contribuenti che fanno dichiarazioni fedeli e che, con l'attuale legislazione, si trovano in posizione di svantaggio rispetto ai contribuenti non veritieri e finiscono con il pagare più di quanto sia da essi dovuto.

Una questione sulla quale desidero richiamare nuovamente l'attenzione del ministro delle finanze è quella riguardante l'I.G.E. Il ministro si è già espresso contro la trasformazione di questa imposta in altra percepibile al momento dell'uscita del prodotto dall'azienda. Vorrei però che le ragioni di questo atteggiamento venissero ben chiarite: potrebbe anche trattarsi di una opposizione della burocrazia, che talvolta è vittima delle proprie radicate e non sempre esatte convinzioni.

Estremamente indicativo è l'atteggiamento negativo assunto dagli organi burocratici del Ministero delle finanze allorché si è trattato di diminuire il carico fiscale sui carburanti e lo zucchero, da noi insistentemente sollecitato. Il ministro delle finanze può ora affermare con soddisfazione che il gettito fiscale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

anziché diminuire, è sensibilmente aumentato e che, anziché di un salto nel buio, si è trattato di un magnifico atterraggio sulla terraferma.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Per il carburante, sì; per lo zucchero è stato un ammaraggio nel vino...

MARZOTTO. Sta di fatto che l'abbassamento del prezzo ha determinato un'espansione dei consumi e che quindi la diminuzione dell'imposta non ha inciso sulle entrate dello Stato.

Non vedo dunque perché l'I.G.E. non possa essere riformata attraverso una condensazione dell'imposta analoga a quella in atto in altri paesi.

Io non mi associo alle richieste di coloro che vorrebbero riformare ogni cosa; ritengo anzi che il ministro delle finanze farà bene a mantenere nelle sue linee generali l'attuale sistema, applicando però nella massima misura possibile la vigente legislazione.

Vi sono tuttavia alcuni aspetti del nostro sistema che andrebbero mutati. Mi riferisco, in particolare, a certi monopoli (non alludo ai sali o ai tabacchi e nemmeno alle banane) sanciti per legge e contro i quali è difficile agire se non si cambia la legge.

Abbiamo lungamente discusso, in sede di Commissione finanze e tesoro, la legge sulle aree fabbricabili, che mi auguro possa entrare quanto prima in vigore e che prevede un meccanismo automatico di esazione e di determinazione delle denunce.

Questo meccanismo automatico potrebbe essere esteso ad altre zone del nostro sistema tributario, sia pure dopo attento studio.

Attraverso la legge sulle aree fabbricabili dovrebbe ora essere data ai comuni la possibilità di provvedere da soli alle loro esigenze e, in conseguenza di ciò, il Governo potrà meglio resistere alle richieste di quei comuni che, per ambizione o per incapacità amministrativa, hanno dissipato miliardi, contrariamente a quanto hanno fatto gli amministratori scrupolosi e seri di altri comuni, soprattutto dei piccoli centri, i quali hanno impostato con severo rigore i loro bilanci.

Sarebbe un errore da parte del Governo accondiscendere a sanare con un colpo di spugna certe situazioni debitorie prodottesi in molti anni di cattiva amministrazione e sarebbe ingiusto privilegio che offenderebbe coloro che hanno ben amministrato.

L'onorevole ministro ha affermato al Senato che non potrà mai aderire alla riduzione del carico fiscale dell'agricoltura; e confesso che questa dichiarazione mi ha colpito. Il no-

stro gruppo parlamentare nutrive grandi speranze sulla sostanziale riduzione, da noi proposta, del carico fiscale dell'agricoltura. Come si può pensare alla sopravvivenza dell'agricoltura in questo difficile periodo nel quale è impegnata in una sostanziale riforma di tutta la sua struttura? L'agricoltura è impegnata, a breve scadenza, in una trasformazione di fondo, nell'ammodernamento dei suoi impianti, nella predisposizione di colture specializzate, in un processo di moderna meccanizzazione. Si è parlato del « piano verde », ma esso richiede, da parte degli agricoltori e dei coltivatori diretti, un'esposizione di capitali, condizione prima per poter usufruire dei benefici del piano.

Il vero strumento per aiutare l'agricoltura può essere soltanto quello del sollievo fiscale. La prego, a nome del mio gruppo, onorevole ministro, di riconsiderare il problema con estrema attenzione.

Si è parlato di 85 zone agricole che sarebbero ammesse all'esonero parziale o totale dall'imposizione fiscale. Quali sono? Con quali criteri si possono esentare certe zone e non certe altre? Tutta l'agricoltura è in crisi, da quella pedemontana a quella della pianura. Oggi l'agricoltura si regge sullo spirito di sacrificio degli agricoltori che posseggono appena la terra per pagare le imposizioni, si regge cioè sullo spirito di sacrificio dei piccoli e medi agricoltori, dei mezzadri e dei fittavoli, i quali vivono in condizioni non proporzionate ai loro sforzi e decisamente inferiori alle condizioni di altri settori dell'economia nazionale.

I colleghi di Governo si rivolgono al ministro delle finanze e chiedono denaro che, necessariamente, il ministro deve cercare nelle tasche dei contribuenti. Però nessuno ha mai pensato di sfruttare il demanio dello Stato. La sua valutazione si aggira sui 700 miliardi, ma, a mio parere, è una valutazione in difetto e non in eccesso. Vi sono aree enormi, aeroporti abbandonati o zone che non hanno più alcun interesse militare, le quali costituiscono un grosso patrimonio. Perché lo Stato non ne smobilita una parte per investire il ricavato in altri settori? Manovrando questo immenso patrimonio, sia pure con un modesto reddito annuale, lo Stato potrebbe intervenire in settori veramente essenziali alla vita del nostro paese.

Dobbiamo avviarci al mercato comune con la nostra economia, ma anche con il nostro sistema fiscale alla stregua degli altri paesi del M.E.C., i quali adottano un sistema fiscale capace di aderire alle situazioni in cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

vengono a trovarsi, di volta in volta, i vari settori della vita nazionale.

Onorevoli colleghi, il Risorgimento ha perseguito l'unità politica. Nel centenario che si celebra quest'anno quest'unità è stata raggiunta. Ora è compito di questo e dei futuri governi perseguire l'unità economica, costruendo un'Italia più giusta e più efficiente. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alle disposizioni sulla Cassa ufficiali e sul Fondo di previdenza per sottufficiali, appuntati e finanziari della Guardia di finanza » (3048) *(Con parere della V Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali di complemento e dei ruoli speciali della marina » *(Approvato dalla IV Commissione del Senato)* (3039);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-61 » (3020) *(Con parere della IV e della V Commissione)*;

VETRONE ed altri: « Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria » (3041) *(Con parere della IV e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

GAGLIARDI ed altri: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (3031) *(Con parere della IV Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

RICCIO: « Modificazioni alla legge 24 novembre 1948, n. 1493, e alla legge 11 dicem-

bre 1952, n. 3094, relative alla indennità per danni alla proprietà industriale negli Stati Uniti d'America » (2926) *(Con parere della V Commissione)*;

COLITTO e ALPINO: « Interpretazione autentica dell'articolo 28, primo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (3032) *(Con parere della V Commissione)*;

Senatori AMIGONI ed altri: « Agevolazioni tributarie per gli Istituti autonomi per le case popolari » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (3040) *(Con parere della V e della IX Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Integrazione dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (2598) *(Con parere della V Commissione)*;

alla X Commissione (Trasporti):

BARTOLE e COTELLESA: « Obbligo di indicazione del gruppo sanguigno nelle patenti di guida » (3030) *(Con parere della IV e della XIV Commissione)*;

alla XI Commissione (Agricoltura):

BERRY: « Determinazione da parte del Comitato interministeriale per i prezzi del prezzo delle sanse vergini di oliva per la campagna olearia 1960-61 » (3034) *(Con parere della XII Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

BASILE: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (3033) *(Con parere della IV Commissione)*;

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Igiene e sanità):

BORIN: « Disciplina della pastificazione e del commercio delle paste alimentari » 3042) *(Con parere della IV e della XII Commissione)*.

Comunico, inoltre, che i deputati Cappugi ed altri, che avevano chiesto di illustrare la proposta di legge: « Agevolazioni tributarie a favore degli istituti autonomi per case popolari » (2551), hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della IX Commissione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate dalla stampa, secondo le quali la strada statale " Flaminia " non sarebbe migliorata nel tratto Magliano-Narni, ma soltanto da Narni in poi, in modo da costringere gli automobilisti diretti da Roma alle zone servite dalla Flaminia ad uscire dalla stazione autostradale di Orte, percorrendo circa 15 chilometri di più per giungere a Terni (quindici chilometri soggetti a pedaggio);

per conoscere se, in caso affermativo, il ministro non ritenga tale determinazione fovera di gravi disagi per le popolazioni dell'Umbria e delle altre zone dell'Italia centrale più danneggiate dalla reiezione del tracciato umbro-sabino, in chiaro contrasto con gli impegni presi dallo stesso ministro quando venne approvato il progetto definitivo per l'autostrada del sole;

per conoscere sempre se il ministro non creda di dover immediatamente rassicurare l'opinione pubblica umbra sulla prossima sistemazione della Flaminia anche nel tratto essenziale tra la stazione autostradale di Magliano Sabino e la città di Narni.

(3911) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DE MICHIELI VITTURI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se nel programma per la soppressione di alcune linee ferroviarie sia compresa quella Rovigo-Chioggia, istituita verso la fine del secolo passato, perché ritenuta necessaria al traffico in una zona che, altrimenti, sarebbe stata come lo sarebbe tuttora, priva di comunicazioni rapide, efficienti ed accessibili a viaggiatori, a merci ed all'afflusso turistico verso una popolare spiaggia dell'Adriatico.

(3912) « MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per essere informato, con urgenza, sui provvedimenti decisi o predi-

sposti, nell'ambito delle rispettive competenze, per impedire l'aggravarsi della crisi che minaccia Cinecittà.

« In particolare, desidera essere rassicurato circa il pericolo di nuovi licenziamenti in seguito allo sciopero in atto, che mette Cinecittà in condizioni di inferiorità rispetto ai teatri di posa dell'industria privata.

« Infine, tenendo presente la precaria situazione di Cinecittà, oberata dagli ingenti debiti della passata gestione e da un bilancio che non ha ancora potuto conseguire il pareggio, desidera conoscere se e in che misura gli operai di Cinecittà ricevano un trattamento inferiore a quello delle maestranze dell'industria privata, per gli opportuni provvedimenti del caso.

(3913)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere:

1°) se è vero, secondo quanto riportato dall'*Avanti!*, che il fenomeno della poliomielite non è affatto scomparso in Italia e che in rapporto fra aumento della popolazione e verificarsi del fenomeno è rimasto costante, che la vaccinazione di massa può dirsi fallita e che infine il vaccino Salk, unico vaccino antipolio in commercio in Italia, ha fallito il suo scopo, rilevandosi di efficacia insufficiente;

2°) se il Ministero intende orientarsi, come del resto suggerito dai medici e dagli stessi tecnici ministeriali, verso l'utilizzazione di vaccino con virus viventi ed attenuati e se sta approntando su nuove basi il rilancio della campagna antipolio;

3°) se, infine, ad evitare quanto accaduto col vaccino Salk, il Ministero è in grado di assicurare l'opinione pubblica che l'industria farmaceutica nazionale sarà messa nelle condizioni di produrre il nuovo vaccino in quantità sufficiente al fabbisogno ed a prezzi di vendita popolari.

(3914)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se rispondano a verità le notizie largamente riportate dalla stampa e finora non smentite, secondo cui si vorrebbe negare il prescritto nulla-osta al film *Anatomia di un dittatore*, che risulta composto in tutte le sue parti da materiale documentario; per conoscere anche se l'ingiustificato e sorprendente ritardo della commissione nel far nota la sua decisione non nasconda preoccupazioni poli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

tiche, per le quali si tende ad impedire la circolazione del film, senza assumersene con chiarezza la responsabilità.

(3915)

« ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se non ritengano illegale il provvedimento, preannunciato telefonicamente dalla direzione generale del tesoro, in base al quale è stata disposta l'applicazione immediata e in unica soluzione della trattenuta a carico del personale dipendente per i tre giorni di sciopero effettuati nel marzo e per i due primi giorni del mese di maggio 1961;

per sapere se — a parte il contenuto antidemocratico e lo scopo intimidatorio della disposizione tendente a privare i lavoratori del libero esercizio del diritto di sciopero sancito dalle norme della Costituzione repubblicana anche a favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni — non ritengano illegittime le disposizioni date dalla direzione generale del tesoro nelle vie brevi in quanto:

1°) nessuna riduzione di stipendio può essere operata al lavoratore senza il relativo provvedimento formale e individuale;

2°) non può essere soppresso il diritto dell'impiegato a chiedere la rateizzazione del debito accertato sui propri assegni in godimento;

3°) non può essere negata la facoltà ai rispettivi direttori degli uffici provinciali del tesoro, valutate le particolari circostanze, di concedere la rateizzazione stessa (articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544).

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali immediati provvedimenti saranno adottati per rendere inapplicabile la disposizione, incompatibile con il democratico funzionamento della pubblica amministrazione, e per il rispetto della legalità, in quanto la sua applicazione non farebbe che inasprire la vertenza sindacale in atto.

(3916)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, urgentemente, quali provvedimenti siano stati presi in rapporto alla pubblicazione odierna, in un grande quotidiano milanese, in prima pagina e col titolo su quattro colonne "Due giudici popolari sarebbero innocentisti", di notizia, o pseudo notizia, sulle opinioni dei magistrati in un gravissimo processo che si svolge davanti la Corte d'assise di Roma;

pubblicazione che, definendo due giudici popolari "irriducibilmente innocentisti", "un altro paio in grave crisi di coscienza", "la giuria in blocco turbata", "il giudice togato e il presidente La Bua in disaccordo", non soltanto viola precise norme di legge e compromette le garanzie fondamentali della giustizia, ma rivela un disprezzo quasi incredibile delle regole che governano ogni Stato appena civile.

(3917)

« ROSSI PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere affinché nella zona di competenza dell'ufficio regionale del lavoro di Genova venga data applicazione alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, sulla disciplina degli appalti di manodopera, nel pieno rispetto delle norme in essa contenute; per sapere se gli risultati che numerosi complessi (Officine elettriche, Cieli, Teti, Società italiana ossigeno, Siac, Ansaldo, S.C.I., Centrale del latte, Mira Lanza, Costa, Sanac, ecc) si sono avvalsi su larga scala di imprese appaltatrici, creando gravi e diffuse situazioni di sperequazioni salariali e di ingiustizia sociale, che la nuova legge vuole eliminare; per sapere se gli risultati che, invece, da parte delle aziende interessate, fra le quali numerose aziende di Stato, che ancora una volta si distinguono nell'accentuare posizioni antioperaie, si manifesta la volontà di snaturare la legge, ponendo in atto, sulla base dei principi discriminatori, licenziamenti e misure che, se applicati, rovescerebbero addirittura lo spirito e la lettera del provvedimento legislativo, e che l'atteggiamento di alcuni dirigenti di azienda, come ad esempio quelli dello S.C.I. di Cornigliano, i quali neanche si sono presentati ad una riunione indetta dall'ufficio regionale del lavoro, ha contribuito ad esasperare la situazione a Genova; per sapere se gli risultati che le manifestazioni organizzate dai lavoratori in difesa dei loro diritti ed in rispetto della legge hanno trovato sinora risposta solo nelle cariche violente della polizia, le quali hanno provocato due ore di sciopero generale a Genova.

« Gli interroganti chiedono un rapido e deciso intervento del Ministero, affinché, anche con l'esempio delle aziende di Stato, una importante conquista sociale dei lavoratori trovi concreta e completa realizzazione.

(3918)

« ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, BARONTINI, NATTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga ammissibile il fatto che il prefetto di Bologna da anni volutamente non trasmette al giornale *Avanti!* — che quotidianamente pubblica una pagina di cronaca bolognese — alcun comunicato, sia di carattere politico sia amministrativo, che per contro invia regolarmente ad altri giornali cittadini.

(3919)

« BORGHESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga compatibile con la dignità e le funzioni di un prefetto della Repubblica scendere pubblicamente in polemiche particolari e, nel caso specifico — come ha fatto il prefetto di Bologna — diramare a tutti i giornali cittadini, tranne al giornale direttamente interessato, un comunicato in cui si dice testualmente: « quanto comunicato dall'*Avanti!* del 13 maggio, ...è, come di consueto, falso ». Da notare che la frase — così offensiva per uno dei più vecchi e seri giornali del paese — si riferisce alla pubblicazione senza commenti da parte dell'*Avanti!* di un comunicato ufficiale diramato congiuntamente dagli uffici stampa della provincia e del comune.

(3920)

« BORGHESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il preside del Liceo scientifico statale « Pietro Nabil » di Bologna Veneta (Verona) a proporre di mutare la attuale denominazione dell'istituto, in stridente contrasto con ogni criterio di opportunità e malgrado il parere contrario di tutti gli ex allievi affezionati al nome tradizionale.

(3921)

« ALBARELLO, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a seguito della violenta grandinata che ha prodotto danni gravissimi in alcuni comuni del Cilento (Salerno), fra i quali Lauerana, Perito, Prignano, Casella in Pitteri, Torchiara ed altri, tutti comuni ove gli agricoltori vivono nella più squallida miseria.

(3922)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative urgenti intenda prendere per comporre la legittima agitazione degli incaricati universitari in atto in tutti gli atenei; in particolare, l'interrogante chiede di cono-

scere quali proposte concrete abbia allo studio il Governo per adeguare le retribuzioni degli incaricati universitari alla delicatezza e alla dignità del loro ufficio, e in che modo intenda subito intervenire rendendo possibile il normale svolgimento della sessione estiva di esami, si da venire incontro alle giuste esigenze degli studenti, la cui agitazione — che è anche atto di solidarietà verso gli incaricati — ha condotto, come è noto, in varie sedi universitarie e in particolare a Firenze all'occupazione delle facoltà.

(3923)

« SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dello sciopero in corso da molti giorni da parte dei lavoratori dipendenti dalle aziende del gruppo « Italcementi », per raggiungere miglioramenti contrattuali di lavoro già ottenuti dai lavoratori dipendenti da aziende di più modeste proporzioni; se ritenga, dopo la prova di compattezza offerta da tutte le organizzazioni sindacali, di dover prendere una immediata ed efficace iniziativa che porti alla più sollecita risoluzione della vertenza; se, infine, rendendosi conto del grave disagio economico in cui versano i lavoratori scioperanti, creda opportuno ricorrere a tutti i mezzi a sua disposizione, onde assicurare che non venga dagli stessi lavoratori pagato il prezzo della resistenza ostinata opposta dalla « Italcementi » alle loro giuste rivendicazioni.

(3924)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere le sue determinazioni in merito alle richieste di congrui aiuti formulate dalla popolazione agricola della piana di Boiano (Campobasso), che, a seguito delle avversità atmosferiche di questi ultimi giorni, ha subito davvero gravissimi danni.

(18254)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza della tragica uccisione del cittadino italiano Bartolini Aldo da Piediluco (Terni), avvenuta, a seguito di errore di persona, in un'azione nata dalle vicende della guerra colonialista e dalla sedizione fascista in Francia, nel dipartimento Moselle, Saulesmes, e per conoscere quali passi il Ministro,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

cui la presente è diretta, intenda compiere per tutelare i diritti della vedova e dell'orfano del nostro connazionale.

(18255)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della viva indignazione suscitata dal modo come è stato ucciso in Germania, nella cittadina di Meinerzhagen, il lavoratore Camillo Di Matteo da Paglietta (Chieti);

per conoscere, altresì, cosa intenda fare il nostro Governo perché siano acclamate tutte le responsabilità e perché siano puniti esemplarmente coloro che hanno agito con tanta ferocia nei confronti del nostro connazionale.

(18256)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere l'esito dell'inchiesta espletata nel comune di Sesto Campano (Campobasso), diretta ad accertare se vero che alcuni operai (otto) addetti ad un cantiere-scuola vennero poco tempo fa utilizzati per cinque giorni per riportare alla luce le fondamenta di una costruzione di proprietà dei coniugi De Felice-Martinelli, distraendosi così per altri fini somme destinate al cantiere.

(18257)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'illegittimo operato del prefetto di Livorno, che ha annullato una delibera del consiglio comunale di Collesalveti con la quale era stata indetta una conferenza comunale sui problemi dell'agricoltura;

per essere inoltre informati circa i provvedimenti che intenda adottare per richiamare il prefetto di Livorno al rispetto della legalità costituzionale.

(18258)

« DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda di accertare se fu volontaria o involontaria la omissione, da parte della segreteria dell'amministrazione provinciale del Molise, nelle deliberazioni, di recente adottate, riguardanti la elezione di alcuni membri della giunta provinciale amministrativa, della frase « la votazione ha avuto luogo a scrutinio segreto », mai dimenticata in altre simili deliberazioni. Il prefetto ha annullato dette deliberazioni. E molti ritengono che, per dissensi

sorti nella maggioranza di detta amministrazione, si sia la ricordata dizione omessa proprio per dar modo al prefetto di procedere all'annullamento e per rendere possibili nuove votazioni. Se così fosse, si sarebbe commesso un reato di falso.

(18259)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario, in occasione della celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia, disporre per una sollecita emanazione di un provvedimento di indulto.

« Tale provvedimento si rende necessario per molteplici motivi e particolarmente per una rinnovata dimostrazione che lo Stato deve saper dare della propria profonda ispirazione umana e sociale, la quale, esplicandosi nella rigorosa attuazione dell'ordinamento giuridico nazionale, non è d'altra parte aliena dall'offrire ampie possibilità di riabilitazione a chi quell'ordinamento stesso infranse.

« Il provvedimento di indulto verrebbe anche a costituire un ulteriore elemento in quell'opera di pacificazione e di concordia sociale e politica, che è la meta cui tutti gli italiani aspirano.

(18260)

« MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, a prescindere dalle fondate questioni di incostituzionalità relative al decreto presidenziale 1° marzo 1961, n. 121, e dalle unanimi obiezioni dei cacciatori circa la misura del maggior onere finanziario, che sovente colpisce povere categorie di lavoratori e pensionati, non ritenga opportuno impartire disposizioni all'ufficio del registro di Terni circa l'esatta interpretazione dell'articolo 2, in relazione all'articolo 10 del predetto decreto presidenziale, che esclude la possibilità di applicare i dodicesimi di maggiorazione in caso di mancato esercizio del diritto connesso alla licenza in corso.

(18261)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, al fine di conoscere:

quali considerazioni lo hanno indotto a ritenere conciliabile col principio della non retroattività dei provvedimenti a carattere fiscale, accolto nell'ordinamento giuridico italiano, la norma inserita nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121 (testo unico delle disposizioni in materia di concessioni governative), con la quale ai titolari di concessioni ottenute prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

dell'andata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica è fatto obbligo di integrare l'effettuato pagamento fino a raggiungere, per i mesi di ulteriore validità della concessione, le nuove misure di tasse fissate con decorrenza 23 marzo, che in alcuni casi, come per esempio per le licenze di caccia, sono state pressoché raddoppiate;

se sia stata considerata la possibilità di configurare le concessioni in atto al 23 marzo 1961 in un tipo di contratto *sui generis*, stipulato tra il Governo che la concessione ha rilasciato e il cittadino che per ottenerla ha pagato la tassa impostagli, e di riconoscere tali tipi di contratto, come per consuetudine, valevoli fino alla data della loro scadenza, salvo il caso di inosservanza da parte del cittadino delle clausole prestabilite;

se non veda una violazione dei diritti dei cittadini già titolari di concessioni nella norma che impone ai medesimi una tassa doppia di quella concordata e pagata, pena la decadenza dal diritto di continuare ad avvalersi delle concessioni stesse, senza prevedere contemporaneamente, per quanti di essi non potessero sottostare al nuovo onere, la possibilità di recuperare la parte dell'importo versato e non utilizzato all'atto in cui la concessione loro fatta venisse revocata, per non avere essi potuto, magari a causa delle loro precarie condizioni economiche, integrare la nuova tassa imposta;

se egli non ravvisi l'opportunità, infine, di proporre una modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, nel senso di considerare valevoli fino alla loro scadenza annuale le concessioni rilasciate anteriormente al 23 marzo 1961, in base alle rispettive tasse applicabili fino alla data anzidetta.

(18262)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante a Del Cielo Vincenzo fu Alfonso, da Matrice (Campobasso), padre di Giuseppe, morto nel 1943 in Russia per causa di guerra.

(18263)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui è stato disposto che venga effettuato in unica soluzione sugli stipendi del mese di giugno il recupero delle giornate di sciopero effettuate dal personale provinciale del tesoro nei giorni 29-30 e 31 marzo 1961, negando ai

dirigenti gli uffici provinciali la facoltà di concedere la ratizzazione del debito ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, e mettendo così gli impiegati, per le loro basse retribuzioni, in condizioni di non poter sopperire alle più elementari necessità della vita.

« Inoltre, si desidera conoscere i motivi per cui sono state impartite disposizioni telefoniche dalla direzione generale del tesoro circa il recupero in unica soluzione sempre sugli stipendi del mese di giugno delle giornate di sciopero ancora da effettuare senza la previa emissione dei relativi provvedimenti formali.

« L'interrogante fa presente il grave stato di agitazione della categoria, determinato anche da questa azione intimidatoria, contrastante con lo spirito costituzionale della libertà di sciopero.

(18264)

« ALBA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno finora ritardato il trasferimento della polveriera da Quarto (Napoli) in altra località: detto trasferimento, indispensabile per poter completare i lavori della ferrovia circumflegrea, fu progettato oltre quindici anni or sono, quando furono iniziati i lavori del primo gruppo di opere, terminati da circa tre anni; e le spese necessarie sono già state anticipate dalla società S.E.P.S.A. al Ministero della difesa, che ne aveva fatto richiesta, nella misura di oltre 180 milioni, già da circa due anni;

« L'interrogante sottolinea l'urgenza del trasferimento medesimo, in mancanza del quale il lavoro del completamento della circumflegrea, per il quale sono stati stanziati altri tre miliardi ed è stato già appaltato il materiale d'armamento, non può avere corso.

(18265)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponda a verità il fatto che solo in data 20 maggio è stato comunicato con circolare ministeriale che i candidati privatisti agli esami di idoneità, che si presentano negli istituti tecnici dove sono in fase di esperimento nuovi programmi, dovranno rispondere « sulle materie o parti di materie previste dai nuovi programmi »; e ciò dopo che, almeno per quanto riguarda l'istituto tecnico commerciale " Federico Cesi " di Terni, nel febbraio 1961 era stato ufficialmente comunicato dal locale provveditorato agli studi, che aveva a sua volta interpellato in proposito il Mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

stero, che i candidati avrebbero dovuto rispondere sui programmi approvati con regio decreto 7 maggio 1936, n. 762.

(18266)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dover sollecitare l'effettiva esecuzione del voto del consiglio superiore dei lavori pubblici n. 931, in data 20 luglio 1959, col quale si è riconosciuto un ulteriore importo di lire 347.015.000 a favore dell'istituto di riposo per la vecchiaia di Torino, a titolo di danni di guerra per le opere murarie distrutte, demandando inoltre al provveditorato delle opere pubbliche di Torino di liquidare i danni bellici relativi all'arredamento in lire 191.362.0000.

« È bensì vero che, come precisato nella risposta data il 23 maggio 1960 a precedente interrogazione, alle spese per la riparazione o ricostruzione degli edifici di culto e di beneficenza, distrutti da eventi bellici, devono far fronte i provveditori alle opere pubbliche, con i fondi in propria gestione. Ma se al provveditorato di Torino non si forniscono fondi adeguati, tenendo conto del fabbisogno di lire 538.377.200 da devolvere all'istituto di riposo, è chiaro che il fine della legge e il voto del consiglio superiore saranno predestinati a restare lettera morta.

(18267)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta del comune di Rotello (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge n. 589 del 3 agosto 1949, nella spesa prevista per la costruzione ivi della rete idrica interna, essendo quella esistente logora ed antigienica.

(18268)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come saranno completati nel comune di Matrice (Campobasso) i lavori di consolidamento dell'abitato.

(18269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire, prima che sia iniziata la costruzione dell'edificio scolastico di Macchiavalfortore (Campobasso), perché non sia chiusa la strada mulattiera, esistente da secoli, che consentiva l'accesso a detto comune di persone prove-

nienti da numerosi centri abitati della provincia di Campobasso e di province limitrofe. Oltre 500 persone di Macchiavalfortore sono vivamente allarmate per non poter esse più servirsi di tale strada, se la costruzione dell'edificio scolastico dovesse aver luogo in conformità del progetto.

(18270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Palata (Campobasso) del palazzo degli uffici e della pretura.

(18271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà riaperta al traffico la strada che unisce, in provincia di Campobasso, Sant'Elia a Pianisi a Colletorto.

(18272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione di una rete di fognature in contrada Vazzieri di Campobasso.

(18273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che ben 6.500 domande corredate di tutti i documenti tecnici ed amministrativi, presentate dai sinistrati dalle alluvioni del 1951 e successive della Sardegna orientale, ai sensi e per gli effetti delle leggi 10 gennaio 1952, n. 9, e 9 agosto 1954, n. 636, sono ancora giacenti presso il genio civile di Nuoro (in numero di 4.500 in attesa di istruttoria) e presso il provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna (in numero di 2.000 in attesa del decreto di finanziamento); e per sapere quale azione intenda svolgere, perché siano messi a disposizione i fondi occorrenti per la ricostruzione delle case danneggiate e perché i risarcimenti siano adeguati agli attuali costi delle costruzioni, essendo divenuta ora assolutamente insufficiente la somma di lire 300.000 a vano, che poteva invece essere considerata in parte adeguata, se i contributi fossero stati erogati nel periodo in cui detta somma venne stabilita.

(18274)

« LACONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, al fine di evitare il ripetersi delle alluvioni nelle zone comprese prevalentemente nei comuni di Barbianello, Verrua e Pinarolo in provincia di Pavia, non ritenga opportuno sollecitare l'esecuzione dei lavori per la sistemazione dell'alveo e degli argini del torrente Scuropasso, per i quali sono già stanziati i fondi necessari, mettendo inoltre allo studio l'apertura di un alveo diretto per il torrente Verzate dal punto di confluenza con il Colo Grande fino al Po.

(18275)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali la direzione generale dell'I.N.C.I.S. non ha ancora bandito né ritiene di dover bandire il concorso per la cessione in proprietà degli alloggi siti in Aquila, via XX Settembre, 5° lotto I.N.C.I.S., pur rientrando gli alloggi medesimi tra quelli previsti dall'articolo 1 del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, e pur non potendo, gli stessi, essere inclusi nella quota di riserva dell'I.N.C.I.S. prima dell'esperimento dei bandi di concorso, giusta le circolari del Ministero dei lavori pubblici 18 gennaio 1959, n. 10991 e 23 maggio 1960, n. 11055.

(18276)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intenda intervenire in favore degli agricoltori di Concacasale (Campobasso), i cui raccolti sono stati da una violenta grandinata del 19 maggio 1961 interamente distrutti.

(18277)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del fatto che molti concessionari di sale delle corse si servono di prestanomi per superare lo scoglio dell'obbligo della conduzione diretta delle medesime e per conoscere se non intenda intervenire affinché l'abuso cessi.

(18278)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi è stata soppressa alla stazione di Porto San Giorgio-Fermo la fermata dei rapidi 621 e 624.

« L'interrogante fa presente che il provvedimento, preso dalla direzione comparti-

mentale delle ferrovie dello Stato di Ancona, danneggia chiaramente non solo Porto San Giorgio e gli altri comuni limitrofi della riviera picena, ma anche la città di Fermo e numerosissimi centri della zona.

(18279)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se le affermazioni contenute in un manifesto affisso dalla democrazia cristiana nei paesi della Valle del Liri il 26 maggio 1961, secondo le quali sarebbe da escludersi nel modo più assoluto qualsiasi pericolo di disarmo della ferrovia Avezzano-Roccasecca, corrispondono ad una sopraggiunta decisione del Ministero dei trasporti di escludere la suddetta ferrovia dal novero delle linee possibili di « ridimensionamento »;

per sapere se il Ministero dei trasporti intende affrontare il problema del miglioramento e del potenziamento della ferrovia Avezzano-Roccasecca perché sia posta in grado di poter validamente competere con l'autolinea privata parallela, attraverso la sostituzione delle attuali vecchie automotrici, la completa riacquisizione del servizio postale, la istituzione di corse più aderenti alle esigenze delle popolazioni della Valle del Liri, e quindi attraverso l'applicazione, nella tratta ferroviaria, della " tariffa locale ".

(18280)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che sull'isola d'Ischia, alle ore 16, cessa ogni servizio di assistenza e riparazioni per eventuali guasti alle linee ed apparecchiature telefoniche, e per sapere altresì se risponda a moderni concetti turistici lasciare alberghi, pensioni e locali di interesse pubblico telefonicamente isolati fino al giorno successivo.

(18281)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire il completamento delle commissioni provinciali per l'artigianato in conformità a quanto disposto dagli articoli 12 e 13 della legge 25 luglio 1956, n. 860, atteso che, a distanza di oltre due mesi dalle elezioni, le commissioni stesse non hanno ancora potuto procedere alla nomina degli organi presidenziali, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 13 della stessa legge, determinando così un grave ritardo nella costituzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

delle commissioni regionali per l'artigianato (articolo 15) e, di conseguenza, nella costituzione del comitato centrale dell'artigianato (articolo 18).

« A giudizio dell'interrogante, il mancato espletamento degli incombeni di legge per la formazione di dette commissioni si ripercuote altresì, con dannose conseguenze amministrative, sulla composizione delle casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani — in quanto, per la loro regolare costituzione e funzionamento, si rende necessario, ai sensi dell'articolo 11, comma primo, della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, la nomina del rappresentante delle commissioni provinciali per l'artigianato, nonché sulla valida composizione dello stesso consiglio centrale della federazione nazionale delle mutue artigiani, di cui è membro con voto deliberativo un rappresentante del comitato centrale dell'artigianato ai sensi dell'articolo 16, lettera d), della citata legge.

(18282)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali nell'attuazione del cantiere-scuola di lavoro n. 085035 per lavoratori disoccupati di Salcito (Campobasso), che prevedeva la costruzione di una strada rotabile, destinata ad unire piazza Regina Elena con il tratturo Celano-Foggia per una lunghezza totale di m. 1475,16 e lungo la quale avrebbero dovuto essere costruiti due ponti al posto di quelli esistenti, non più in buone condizioni di stabilità, ne sarebbe stato ricostruito uno soltanto.

(18283)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se si proponga di intervenire presso la direzione della R.A.I.-TV affinché provveda tempestivamente alla installazione dei necessari ripetitori in Sardegna, in modo che le trasmissioni del secondo canale televisivo giungano a tutta l'isola, mentre finora si annunzia che soltanto una zona dell'abitato di Cagliari ne sia dotata.

(18284)

« BERLINGUER, POLANO, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere come mai, in occasione delle elezioni amministrative del 28 maggio 1961, siano stati costruiti cinque fontanini nella pianura di Sesto Campano

(Campobasso) ed uno solo in Sesto Campano-centro. La popolazione è vivamente allarmata per la discriminazione, che non è conforme allo spirito democratico, che anima l'attività del Governo.

(18285)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali concrete iniziative in tutto il territorio delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, anche attraverso l'intervento finanziario della Cassa per il mezzogiorno, con la erogazione di alti contributi sul costo delle opere relative e con interventi coordinati, intendano assumere per la estensione della irrigazione, la cui indispensabile intensificazione di opere è reclamata da più parti e può dar vita in quelle zone arretrate dell'agricoltura ad una serie di attività di sviluppo e di trasformazione agricola, come di altre attività connesse all'agricoltura;

se nel campo delle possibilità irrigue dei terreni delle province jonico-salentine si intenda o meno affermare praticamente il principio che anche le opere di sollevamento e di distribuzione dell'acqua e della loro utilizzazione per l'irrigazione di terreni sono di pubblico interesse e, quindi, suscettibili di usufruire di forti contributi sulla spesa a carico dello Stato.

« Tale iniziativa potrà finalmente consentire a migliaia di piccole aziende contadine la utilizzazione convenientemente economica di tali importanti opere irrigue.

(18286)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni l'ex casa del fascio di San Giustino in Valdarna non è ancora stata consegnata alla Società operaia di mutuo soccorso, quantunque il Ministero delle finanze ne avesse autorizzato la vendita sino dal 1958 e per sapere se vi sia stato per caso da qualche parte l'intendimento di sabotare il provvedimento ministeriale.

(18287)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione provinciale di Campobasso, perché con la maggiore possibile sollecitudine provveda alla costruzione in Campobasso dell'edificio, da destinare a sede dell'istituto tec-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

nico industriale statale, che altrimenti non potrebbe continuare a funzionare per mancanza di sufficienti idonei locali.

(18288)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente provvedere — anche in vista dei prossimi concorsi per merito distinto — ad impartire ai provveditori agli studi disposizioni precise, perché il servizio combattentistico ed assimilato, prestato dagli insegnanti di ogni ordine e grado prima della nomina in ruolo (considerato a tutti gli effetti come servizio civile di ruolo a norma della legge 16 luglio 1960, n. 727, circolare n. 8480/60 del 9 settembre 1960) e dopo, sia qualificato « ottimo » come appare equo e doveroso, date la natura e l'importanza eccezionali di tale servizio che non ha nulla a vedere con le situazioni e i periodi normali, qualificabili, in mancanza del rapporto informativo, in base agli articoli 284 e 285 del regolamento generale del 1928.

(18289)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di concedere l'autonomia, come da richiesta avanzata dalla locale amministrazione comunale, alla sezione coordinata dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato ed alla sezione staccata dell'istituto tecnico industriale di Vibo Valentia (Catanzaro).

« L'interrogante fa presente che l'autonomia di quelle sezioni si rende quanto mai necessaria — data anche la notevole distanza che in atto le separa dagli istituti dai quali dipendono — onde possano meglio articolarsi e meglio rispondere alle loro finalità.

(18290)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno accogliere i voti già espressi dal consorzio per i lavori di difesa della sponda sinistra del fiume Trebbia e dal consorzio idraulico per la parte collinare e montana del Trebbia in favore dell'inserimento di quell'importante corso d'acqua piacentino nel « Piano fiumi » programmato dal Governo.

« Ciò affinché si possa attuare la costruzione di tutte le opere di difesa idraulica indispensabili per la regolazione delle acque, per la tutela dei beni rivieraschi e per la conservazione delle opere già costruite dallo Stato con contributi dei vari consorzi idraulici.

« L'interrogante sottolinea inoltre che, in mancanza di tali opere, il fiume ha già recato tempo fa ai frontisti, alle popolazioni interessate, agli enti locali ed ai comuni rivieraschi notevoli danni.

(18291)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario provvedere al finanziamento dei lavori di completamento del porto di Vibo Valentia (Catanzaro).

« L'interrogante fa presente che la funzione di tale porto è destinata a contribuire notevolmente allo sviluppo commerciale e industriale della Calabria, per cui quanto mai legittima appare la richiesta all'uopo più volte avanzata dall'amministrazione comunale di quella città.

(18292)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità la circostanza secondo la quale l'ufficio del genio civile di Reggio Calabria non provvede all'istruttoria, ed al conseguente sopralluogo, delle domande presentate a detto ufficio, ai sensi della legge 23 ottobre 1960, n. 1319, per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni degli anni 1958, 1959 e 1960, e se effettivamente circa mille domande, presentate ai sensi della predetta legge, sono state archiviate da quell'ufficio del genio civile con la motivazione che non sono state ancora impartite dal Ministero le necessarie istruzioni.

(18293)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali siano stati inspiegabilmente sospesi i lavori per la costruzione del nuovo ospedale civile di Nicastro (Catanzaro).

« L'interrogante fa presente l'urgenza del completamento di quel nosocomio, la cui necessità appare evidente, se si pensa che esso dovrà sopperire alle esigenze di un circondario che conta oltre duecentomila abitanti.

(18294)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se intendano risolvere, mediante la costruzione di un idoneo acquedotto, il problema idrico di Petilia Policastro, grosso centro della provincia di Catanzaro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

« L'interrogante fa presente che, benché sia situato in una zona circondata da montagne ricche di fiumi e di sorgenti d'acqua igienicamente adatte, quel centro risente in modo grave la mancanza di acquedotto e di rete idrica.

(18295)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito della violentissima grandinata del 19 maggio 1961, che ha arrecato danni ingentissimi alle colture agricole in un vasto territorio del Cilento (Salerno).

« In particolare, l'interrogante chiede al ministro delle finanze se non intenda disporre l'immediata sospensione delle rate dei tributi di prossima scadenza, in favore degli agricoltori della zona danneggiata.

(18296)

« AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende adottare allo scopo di migliorare la viabilità nel tratto Ponte Verzuno-Suviana di proprietà delle ferrovie dello Stato, attualmente assai precaria e provvisoria a causa del cattivo stato del fondo viabile, delle frane e della strettezza della carreggiata.

« A proposito dell'importanza della strada si desidera aggiungere che tutta la vita di una vasta zona è direttamente collegata alle condizioni della strada. Infatti essa rappresenta l'unico collegamento verso Bologna di tutto il territorio di Castel di Casio ricadente verso il Limentra, comprese le zone turistiche di Badi ed altre località.

(18297)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non consideri necessario disporre la istituzione in Trapani di un ufficio di conti correnti postali, al fine di eliminare i motivi che determinano il sensibile e pregiudizievole ritardo col quale i lavoratori assistiti dall'I.N.A.M. riescono a godere delle prestazioni erogate dal predetto istituto, specie nel caso di corresponsione dell'indennità giornaliera di malattia che, come è noto, viene effettuata a mezzo di assegni di conto corrente postale, per la cui vidimazione debbono essere fatti affluire all'ufficio di Palermo.

« L'interrogante fa presente che la corresponsione della indennità predetta, oltre a costituire una delle più importanti prestazioni

erogate dall'I.N.A.M., è destinata a sostituire il salario venuto meno in seguito all'insorgenza di uno stato di incapacità lavorativa dell'assistito, il quale viene così a trovarsi in circostanze che non solo determinano maggiori e più impellenti esigenze per sé e il nucleo familiare, ma richiedono altresì che dette prestazioni gli pervengano il più rapidamente possibile.

(18298)

« MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano i motivi per i quali il regolamento organico del personale delle casse mutue di malattia provinciali per gli artigiani (organico che è già stato approvato dal comitato centrale della competente federazione nazionale) non ha ancora ottenuto la ratifica di codesto Ministero.

« Gli interroganti fanno rilevare l'urgenza di tale ratifica, anche a causa della viva agitazione esistente tra i lavoratori interessati, i quali si vedono costretti, per questo inspiegabile ritardo, all'azione sindacale per la tutela dei loro diritti.

(18299) « SULLOTTO, CASTAGNO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali categorie si intenda comprendere nella frase « categorie assimilate » contenuta nell'articolo unico della legge 5 marzo 1961, n. 201 — pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 90 dell'11 aprile 1961 — sulla elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi sanitari.

(18300)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato delle pratiche relative alla costruzione dei vari lotti connessi all'acquedotto della Piana di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro).

« L'interrogante si permette far presente che originariamente — com'è noto — la realizzazione dell'acquedotto della Piana di Sant'Eufemia era prevista da un unico progetto che doveva risolvere il problema idrico di tutti i centri del circondario di Nicastro, se nonché, di fronte alle difficoltà sorte nella realizzazione di tale progetto, si addiveniva alla ripartizione in tredici lotti, alcuni dei quali — come quello riguardante i comuni di Nicastro e Sambiasi — sono stati già completati, mentre altri sono ancora da realizzare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

« L'interrogante fa presente, infine, l'urgenza del completamento dei restanti lotti, per alcuni dei quali la progettazione risale addirittura al lontano 1921.

(18301)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario intervenire per far accertare le responsabilità della violazione della legge elettorale di cui è stato vittima l'interrogante a Sinnai (Cagliari) il giorno 1° giugno 1961 nelle ore in cui doveva tenere un comizio elettorale; l'interrogante, che aveva interrotto il discorso, appena iniziato, una prima volta per il passaggio di una processione, una seconda volta per il passaggio della banda musicale, non ha potuto continuare a parlare a causa del frastuono delle campane della chiesa distante pochi metri, le quali, pur essendosi ormai allontanata la processione, hanno continuato a battere a distesa per oltre un'ora e mezza, senza che il maresciallo dei carabinieri, presente, si degnasse d'intervenire per impedire la palese violazione del diritto di propaganda elettorale;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per far punire il responsabile della mancata tutela del diritto di svolgere la propaganda elettorale senza essere disturbato e per prevenire il ripetersi di analoghi episodi nello svolgimento della campagna elettorale in Sardegna.

(18302)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perché non è stata applicata la parte riguardante l'applicazione dell'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, n. 270, per quanto riguarda la rettifica da farsi circa l'anzianità giuridica, impropriamente attribuita ai trentanovisti del comune di Napoli dall'amministrazione comunale del tempo (gestione commissariale) dal 30 giugno 1959, anziché dal 30 dicembre 1951, come sancisce l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, al quale l'articolo 2 della legge n. 270 si richiama per la decorrenza.

(18303)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i criteri con i quali sono stati assegnati gli alloggi popolari alle famiglie della frazione Pagliarone del comune di Vastogirardi (Campobasso), che, in conseguenza di

un grave movimento franoso, dovettero sgombrare le proprie abitazioni; sembra, infatti, che non tutti gli alloggi siano stati assegnati a famiglie aventi diritto al ricovero per aver perduto — o perché in procinto di perdere — la propria casa; se, inoltre, risponde a verità che, nella stessa frazione, l'edificio scolastico sia stato occupato da famiglie che già avevano avuto assegnato un alloggio nelle baracche prefabbricate, di dotazione del Ministero dei lavori pubblici; quali disposizioni, pertanto, intendano impartire perché:

a) le case popolari vengano assegnate esclusivamente alle famiglie della frazione Pagliarone, costrette ad abbandonare la casa propria per forza maggiore;

b) venga tenuto libero l'edificio adibito a scuola, soprattutto se risponde a verità che le famiglie ivi ricoverate godevano già della assegnazione di baracche ministeriali;

c) le famiglie di Iacovetta Pasquale e Lombardi Amico, ricoverate nell'edificio scolastico, trovino utile alloggio nelle case popolari, che pare siano state assegnate a famiglie — non sinistrate — residenti in altra frazione;

d) vengano costruite finalmente ulteriori case di civile abitazione, onde eliminare gradualmente le baracche.

(18304)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla progettata costruzione del lago di Ponte Chiauci, in provincia di Campobasso, ai fini elettrici ed industriali.

(18305)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno — nella ripresa d'una nuova azione per la risoluzione dei problemi della Calabria, specie dopo il recente viaggio del Presidente Fanfani — riconsiderare, coi conseguenti necessari provvedimenti, il problema delle miniere presso i comuni di Pazzano e Bivongi (Reggio Calabria), il cui sfruttamento ed utilizzazione, oltre a dare una spinta più dinamica al processo di industrializzazione, frammentariamente accennato nel sud, consentirebbe la possibilità di creare condizioni stabili di lavoro e di occupazione per quasi tutti i lavoratori della zona, oggi costretti all'emigrazione nei vari paesi dell'Europa democratica,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

con tutte le conseguenze che ne derivano per lo stesso destino avvenire di quella nostra gente.

(18306)

« VINCELLI, MISASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui sarebbe in programma la vendita dello stabilimento tipografico U.E.S.I.S.A., il cui consiglio di amministrazione si è dimesso il giorno 16 maggio 1961, come preludio alla progettata alienazione.

« L'interrogante, in caso affermativo, chiede le ragioni che avrebbero indotto il Ministero a prendere tale decisione, che, oltre a colpire i 140 dipendenti occupati, rappresenterebbe per lo Stato la perdita di un importante patrimonio, che, giustamente valorizzato, darebbe sensibili vantaggi alla collettività.

(18307)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se può essere vero che fondi della legge speciale per la Calabria siano stati erogati a favore di proprietari aventi terreni fuori della regione calabrese.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere la misura dei contributi erogati sui fondi della legge speciale per la Calabria all'industriale Rivetti di Praia a Mare, unitamente all'estensione dei terreni e alla descrizione delle opere effettuate.

(18308)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere la modifica dell'articolo 564 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, al fine di prevedere che chi denuncia lo smarrimento, la sottrazione o la distruzione dei buoni del tesoro al portatore, e ne fornisce la prova, può ottenere il pagamento, decorso il termine di prescrizione dei titoli.

(18309)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i propositi del Servizio centrale edilizia scolastica di fronte alla richiesta presentata dalla provincia, dal comune e dalla camera di commercio di Pavia, tramite il provveditorato agli studi, al fine di ottenere i benefici di cui

alla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione di una nuova sede per l'istituto tecnico industriale di Pavia.

« La domanda, con il parere favorevole del provveditore agli studi, è stata inoltrata il 10 ottobre 1960.

« La realizzazione dell'opera in questione è urgente.

(18310)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno che siano affidati agli insegnanti elementari di ruolo laureati dei comandi presso la scuola secondaria, senza che essi debbano rinunciare al ruolo di provenienza.

« L'interrogante fa presente che attualmente presso molti provveditorati agli studi si affidano gli incarichi di cui sopra, specie per le lingue straniere, particolarmente a studenti universitari senza specifica competenza didattica ovvero ad altri elementi non forniti dello specifico titolo richiesto. Ciò viene a turbare l'ordine della scuola, onde la necessità di un urgente adeguato provvedimento.

(18311)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa al terzo lotto del piano di ricostruzione di Capracotta (Campobasso).

(18312)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando sarà eletto il consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica destra Trigno e basso Biferno, tutti essendo desiderosi di veder realizzato non a parole ma con i fatti il metodo democratico.

(18313)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione generale dell'I.N.P.S. al fine di indurla a definire il caso dei lavoratori che non possono fruire dei sussidi di disoccupazione, in quanto, secondo il suddetto istituto, ai pensionati I.N.P.S. non spetterebbe l'indennità di disoccupazione involontaria.

È noto invece che, a questo proposito, è intervenuta, in data 25 maggio 1960, una sentenza della Corte costituzionale, che ha reso nulla ogni disposizione in tal senso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

« L'interrogante fa rilevare, inoltre, che, in data 19 febbraio 1961, il segretario generale della C.I.S.N.A.L., onorevole professor Giuseppe Landi, ha indirizzato alla direzione generale dell'I.N.P.S. una nota di ricorso per lo operaio dell'industria Cicconi Mario, domiciliato in Monfalcone (Gorizia) via Firenze 21, che si trova nella situazione di cui tratta la presente interrogazione e che ad essa non è stato dato fino ad oggi alcun riscontro.

« Per queste ragioni l'interrogante gradirebbe conoscere se non sia ormai arrivato il momento di indurre la direzione generale dell'I.N.P.S. ad impartire le necessarie disposizioni alle sedi periferiche per la corresponsione del sussidio in oggetto a tutti gli aventi diritto.

(18314)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere i criteri con i quali è stata assegnata la altissima onorificenza della medaglia d'oro al merito al professor Nicola Pende, da consegnare a Torino il 2 giugno in occasione delle celebrazioni centenarie dell'unità d'Italia e della apertura dei congressi internazionali delle giornate mediche.

Non si può dimenticare che il professor Pende (di cui non si discutono i meriti scientifici, il giudizio sui quali è sempre opinabile), oltre ad avere prostituito la sua scienza al passato regime nella campagna per l'incremento demografico « fattore di potenza », è stato promotore, oltreché firmatario, del famigerato « manifesto sulla razza », che fu il primo atto della persecuzione razzista che imperversò di poi nel nostro paese, offendendo nel più profondo i sentimenti del popolo italiano.

« Gli interroganti chiedono se il ministro, di fronte alla giusta reazione della cittadinanza torinese — solo ora venuta a conoscenza dell'assegnazione dell'onorificenza — non creda di revocare il provvedimento.

(18315)

« CASTAGNO, FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della strada Capracotta-Vallone del Cerro in provincia di Campobasso.

(18316)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo abbia avuto notizia dei

gravissimi danni arrecati alle colture di diverse centinaia di ettari dell'agro di Francavilla Fontana (Brindisi) e di Martina Franca (Taranto), ed altri, a causa di eccezionali calamità atmosferiche (grandine ed altre calamità naturali) verificatesi in quelle contrade il 4 giugno 1961.

« A seguito di tali calamità naturali, di particolare intensità e violenza, sono state colpite e danneggiate la vegetazione e la produzione agricola, vigneti, oliveti, frutteti ed ogni altra coltura, sicché il settore dell'economia agricola dell'intera regione ha subito una ulteriore depressione, mentre aziende contadine e molti lavoratori agricoli di quelle contrade sono venuti pertanto a trovarsi in serie difficoltà, sia per la ripresa produttiva, sia per il lavoro, sia per il sostentamento proprio e delle proprie famiglie, viventi esclusivamente del modesto reddito dell'agricoltura.

« Gli interroganti ritengono che — a causa dei rilevanti danni determinatisi per la distruzione anche totale dei raccolti, o per la perdita di alte percentuali di produzioni, con la conseguente necessità di nuovi ed imprevisi investimenti onde riparare ai danni subiti dalle colture ed alle perdite di redditi che, essendo in prevalenza di lavoro, incidono direttamente sul sostentamento di quelle famiglie contadine e di produttori agricoli (mezzadri, compartecipanti, affittuari, coltivatori diretti e braccianti); per la situazione economica del settore dell'agricoltura nel brindisino, nel Salento ed in tutta la Puglia, notoriamente molto precaria; per lo scarso sviluppo dell'azienda contadina tuttora in serie difficoltà e non in grado, per la sua formazione e consistenza familiare, di porre riparo ad esclusive sue spese ai danni causati dagli eventi meteorici; come pure posti di fronte alla generale aspettativa di tutto il mondo contadino che risente gli effetti morali, economici e sociali anche di tali calamità naturali, reclamando da tempo la formazione di una legislazione agraria, moderna e semplice che attui un organico sistema basato sulla istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali in agricoltura e provvidenze per i produttori agricoli danneggiati dalle avversità atmosferiche », disponendosi l'esecutivo a dichiararsi favorevole all'approvazione delle diverse proposte di iniziativa parlamentare tuttora all'esame del Parlamento — il Governo debba prendere subito in seria considerazione le seguenti proposte, disponendo che ciascun ministero, nell'ambito della propria competenza e respon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

sabilità, adottati gli indispensabili provvedimenti:

a) siano ultimate da parte degli ispettori agrari, competenti per territorio, tutte le operazioni di accertamento dei danni globalmente e individualmente subiti, siano prestate ai coltivatori danneggiati tutte le cure ed assistenze tecniche, con tempestiva e diretta informazione delle vigenti provvidenze di cui possono avvalersi per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende e per far fronte concretamente alle necessità di conduzione aziendale per tutte le colture erbacee ed arboree, comunque danneggiate. Conseguentemente, sia disposto che gli stessi ispettori agrari rilascino prontamente le opportune certificazioni dei danni subiti ai coltivatori che ne faranno richiesta;

b) sia studiato, anche in sede sperimentale, un progetto per istituire nelle province sopra ricordate dei centri sperimentali in diversi punti di quelle campagne per la difesa attiva contro la grandine. A tal fine, dopo che è stata altrove constatata la idoneità dei razzi e di particolari ingredienti chimici, è indispensabile che lo Stato si faccia carico di tale spesa, onde provvedere alla difesa del mondo contadino contro tali avversità atmosferiche;

c) consentire tutte le moderazioni fiscali e contributive, nonché la proroga della scadenza dei prestiti agrari d'esercizio, a norma dell'articolo 8 - comma secondo - della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, ed avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 47 del testo unico 8 novembre 1931, n. 1572, sul nuovo catasto;

d) autorizzare le amministrazioni comunali e provinciali, nel cui territorio si sono verificati i ricordati danneggiamenti per l'avversità atmosferica, ad adottare immediati provvedimenti di sgravio e di riduzione per le sovrimeposte e le supercontribuzioni, che aggiungono aliquote assolutamente intollerabili;

e) assegnare un maggior numero di giornate di lavoro, attraverso l'istituzione di nuovi e straordinari cantieri di lavoro, destinati al settore dei lavoratori della terra, direttamente o indirettamente danneggiati dalla ricordata calamità naturale;

f) provvedere a completare gli studi sulla materia dell'assicurazione dei prodotti agricoli contro ogni tipo di avversità atmosferica.

(18317) « GUADALUPI, BOGONI, CATTANI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ciascuno per la propria competenza, per sapere come intendono risolvere il problema dei pensionati della assicurazione facoltativa, tutti vecchi e purtroppo in via di esaurimento e con pensioni che variano dalle 2 alle 6 mila lire mensili.

« L'interrogante ricorda che in data 7 ottobre 1959 il ministro del lavoro e della previdenza sociale dell'epoca, in risposta a una sua interrogazione, assicurava che « il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ossequio a quanto previsto dall'articolo 14 della legge 4 luglio 1959, n. 463, predisporrà uno schema di provvedimento di legge e in tale occasione verranno riesaminate tutte le questioni, ecc. ».

« In data 20 giugno 1960 il ministro del lavoro e della previdenza sociale dell'epoca onorevole Zaccagnini con lettera diretta all'interrogante affermava che « lo schema di provvedimento inteso ad istituire presso l'I.N.P.S. la mutualità pensioni è stato già predisposto dai competenti uffici ed in esso si sono previste norme intese a temperare le sperequazioni concernenti i pensionati della assicurazione facoltativa ».

« Nel febbraio del 1961 infine il ministro del lavoro e della previdenza sociale in carica onorevole Sullo ripeteva la stessa assicurazione nel senso che lo schema di disegno di legge attendeva il concerto dei ministri interessati per essere poi discusso dal Consiglio dei ministri e presentato alle Camere.

(18318)

« PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se e quando il Governo intende presentare al Parlamento il disegno di legge diretto a rivedere ed allargare gli organici degli uffici finanziari, che si trovano attualmente in uno stato deprecabile per deficienza di personale, e se, di fronte alla qualità e quantità di lavoro eseguito dai funzionari dipendenti da detti uffici, non ritengano di accogliere la richiesta dell'istituzione a loro favore della indennità finanziaria.

(18319)

« ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché venga assicurata una retribuzione adeguata al personale del comune di Castelmorrone (Caserta) entrato in agitazione per rivendicare una mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

gliore condizione economica, poiché attualmente riceve stipendi anche di 18.000-20.000 lire al mese; e sulla necessità di un intervento urgente per eliminare le scandalose cause del disagio di questi lavoratori.

(18320)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che da oltre un anno il consiglio comunale di Montebello (Reggio Calabria) non è convocato, nonostante le sollecitazioni della minoranza, e se non ravvisi l'opportunità e la urgenza di interessare il prefetto di Reggio Calabria perché inviti le competenti autorità municipali a riunirlo subito, data anche l'indifferibile esigenza risolutiva di numerosi problemi locali.

(18321)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla mancata corrispondenza del trattamento di missione previsto dalla legge 29 giugno 1951, n. 489, ad un gruppo di operai comandato dal dicembre del 1952 al dicembre 1958 presso gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, dal dipartimento marittimo del basso Tirreno;

sulla necessità di voler disporre per il rimborso di quanto spetta a questi lavoratori (Picariello, Tarlato, Amodio), tenuto anche riguardo delle condizioni precarie in cui vivono.

(18322)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano di intervenire verso l'A.C.E.A. per il mantenimento degli impegni assunti con i comuni delle valli del Sangro e dell'Aventino riguardo alla concessione dell'acqua per l'irrigazione e dell'energia elettrica necessaria alla trasformazione agraria.

« La mancata concessione delle acque e dell'energia elettrica rappresenta infatti un gravissimo danno all'auspicato sviluppo della locale agricoltura e le elevate richieste di prezzo avanzate dall'A.C.E.A., contro gli impegni assunti, rendono impossibile l'utilizzazione sia delle acque sia dell'energia elettrica.

(18323)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle finanze, per sapere se abbiano avuto notizia della gravissima grandinata che il 4 giugno 1961 si è abbattuta sull'agro di Francavilla

Fontana (Brindisi), distruggendone i raccolti per una estensione di oltre 6 mila ettari, con un danno che, da un primo sommario calcolo, risulta superiore ai 2 miliardi di lire;

e per conoscere quali misure intendano adottare per recare agli agricoltori e, anzitutto, ai coltivatori diretti ed ai coloni danneggiati, aiuti veramente efficaci che, oltre a consentire loro il ripristino delle piantagioni arboree ed arbustive colpite, permettano la ricostituzione dei capitali di conduzione ed il risarcimento, almeno parziale, della perdita di reddito causata dalla distruzione dei prodotti, e per affrontare i problemi che, in conseguenza della suddetta avversità, di proporzioni, a memoria d'uomo, senza precedenti, sorgono per la popolazione del comune nel suo assieme e particolarmente per la massa dei lavoratori giornalieri.

(18324)

« MONASTERIO, CALASSO, ANGELINI
LUDOVICO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, sulla necessità di una vasta battuta nel variopinto settore degli autotrasporti napoletani (concessioni, appalti, sottoappalti, autorimesse, ecc.), per controllare il grado di applicazione della vigente legislazione sulla guida dei veicoli, sul servizio pubblico in concessione, sulla applicazione delle norme relative ad orario di lavoro, a percorrenze diurne e notturne, ecc.;

sulla opportunità di intervenire con estremo rigore per fare cessare — almeno nel settore in concessione — aperte violazioni del codice della strada soprattutto per la parte che riguarda l'efficienza dei mezzi e la piena capacità di rendimento del personale;

sulla necessità di interpellare e di collaborare con i sindacati dei lavoratori per una seria campagna di disciplina, di moralizzazione e di sviluppo dei servizi pubblici su strada a Napoli.

(18325)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quanto è stato realizzato a seguito della denuncia fatta dalla Federazione provinciale autoferrotramvieri di Napoli il 16 marzo 1961 sulla condizione di servizio e di lavoro di autorimessa ed inviata al prefetto, al sindaco, all'ispettore del lavoro ed all'ispettorato della motorizzazione ed il cui tenore era il seguente:

« La scrivente organizzazione si pregia di informare le loro signorie della situazione esistente in alcune delle più importanti auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

rimesse e garage di autonoleggio macchine e *pullman* a scopo turistico.

« Nelle indicate aziende non si applica il contratto di lavoro... il quale è divenuto legge, per effetti della *erga omnes* attraverso il decreto del Presidente della Repubblica 27 novembre 1960, n. 1796,...

« Intanto, per sommi capi, si riportano le situazioni esistenti in ogni singola azienda:

Super garage Excelsior (Aloschi), via N. Sauro 22: si effettua un orario di lavoro superiore alle 12 ore con una retribuzione globale di lire 1.000, comprensiva di ogni altra spettanza contrattuale. Il personale viene tenuto a disposizione dell'azienda per tutti i giorni con una paga settimanale di lire 3.000. Ciò se essi prestano un servizio per meno di tre giornate;

Garage Vesuvio, via Santa Lucia: gli autisti percepiscono una retribuzione settimanale di lire 6.000 con prestazioni di sette giorni settimanali. Essa è comprensiva di ogni altro emolumento contrattuale. Non esiste limite di orario di lavoro;

Garage Internazionale, via Petronio 6: gli autisti percepiscono lire 1.000 giornaliere con lieve aumento per le prestazioni notturne. Anche qui la retribuzione è comprensiva di ogni altra norma contrattuale;

Autorimessa Campanile: via Santa Lucia 122: retribuzione settimanale lire 10.000 con orari di lavoro interminabili, senza straordinario e comprensiva di ogni altra norma contrattuale;

Autonoleggio Mirante, largo Vasto a Chiaia 71: gli autisti di vetture vengono retribuiti con il 20 per cento del compenso pattuito col cliente e quelli di autopullman con lire 45.000 mensili. Ciò comprensivo di trasferte, straordinario, e tutto quanto compete dal contratto di lavoro. Lo stesso trattamento si fa nella ditta Autonoleggio Leosco, via Chiatamone, 38;

Garage Femando Ernesto, via S. Mazzella 12-a: il personale viene retribuito con lire 10.000 settimanali comprensive di tutto;

Autorimessa Flegrea, via Domiziana 3: gli autisti lavorano con la sola percentuale del 15-20 per cento comprensiva di tutto quanto compete per contratto di lavoro.

« N. B. — Nessuna delle ditte sopra elencate consegna ai lavoratori la busta paga. Il lavoro festivo non viene maggiorato... ».

(18326)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'interno, per conoscere le misure che sono state adot-

tate ed i risultati ottenuti a seguito dell'esposto inviato dai pescatori di Marina Grande a Capri nel mese di aprile del 1961, dove si denunciava lo spopolamento della fauna marina a seguito dell'impiego delle reti a strascico nelle immediate vicinanze dell'isola, tenendo conto dei fatti seguenti:

1°) che si tratta di un fatto notevole per la economia dell'isola e per tutta la attività peschereccia del golfo;

2°) che la mancanza di un mezzo della " Marina " ha impedito, finora, una vigilanza seria ed il mancato coordinamento con i corpi di polizia;

3°) che non si può risolvere la cosa consentendo il fitto di mezzi privati inadatti e disarmati;

4°) che la richiesta di fine aprile del comandante portuale locale al commissariato di pubblica sicurezza non ha avuto ulteriore seguito;

5°) che non si può risolvere la cosa in modo parziale qui e là, di fronte allo spostamento dei mezzi che esercitano la pesca proibita.

(18327)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritiene urgente che sia provveduto alla provvista del titolare per le condotte veterinarie dei comuni di Antrodoco, Rocca Sinibalda e Cantalice, che ne sono prive già da qualche anno, e per sapere perché nella provincia di Rieti nessun concorso è più bandito dal 1959, mentre vi sono sedi vacanti.

(18328)

« Malfatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale è il programma che sta realizzando la attuale direzione della società ferrovie secondarie meridionali (circumvesuviana) per il potenziamento, l'ammodernamento e la trasformazione tecnica degli impianti, essendo legittimo il sospetto che ci si preoccupi di più di istaurare un clima di vigilanza e di persecuzione;

per conoscere se, invece, si confida nella quotidiana improvvisazione della direzione, la quale — secondo il commento generale — sta facendo decadere una azienda che era vanto di ordine, funzionalità e disciplina, prima della attuale amministrazione, quasi che si volesse dimostrare che una azienda privata è migliore di una azienda pubblica.

(18329)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le iniziative che il Ministero intende assumere, di concerto con il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per realizzare una vigorosa politica di sviluppo turistico del Mezzogiorno, tenendo anche in particolare conto il potenziamento delle zone montane che presentano favorevoli condizioni di sviluppo.
(18330) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le cause che hanno impedito il libero svolgimento della processione del *Corpus Domini* ad Alcamo il 1° giugno 1961.
(18331) « TAMBRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere alla data odierna:

1°) il numero delle domande presentate da cooperative di consumo iscritte nei registri prefettizi per finanziamenti al commercio sulla legge 16 settembre 1960, n. 1016 e l'ammontare dei finanziamenti richiesti;

2°) il numero delle domande accolte ripartite per provincia.
(18332) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere, anche in relazione alla " follia " che pare abbia preso alcuni dirigenti di società sportive, i quali ingaggiano per centinaia di milioni giuocatori di calcio stranieri, se non ritiene di riesaminare le disposizioni e autorizzazioni vigenti, allo scopo di porre un freno o, meglio ancora, eliminare del tutto questo sconcio e mortificante mercato di uomini.

«A parte la considerazione che con tali ingaggi viene trasferita all'estero nostra valuta in notevole quantità, si impone un freno sia per tutelare il nostro patrimonio sportivo umano, sia per preparare, per i vari cimenti internazionali e per il prossimo campionato del mondo, una squadra nazionale che sia vera espressione delle energie, dell'entusiasmo, della vitalità stessa delle nostre giovani leve e che riacquisti, nei confronti internazionali, quella posizione di prestigio, purtroppo perduta, che le fece guadagnare più volte il titolo di campione del mondo.

« Gli ultimi ingaggi effettuati sulla base — come la stessa stampa ha messo in risalto — di tre o quattrocento milioni per un solo giuo-

catore, costituiscono un vero e proprio insulto non solo al bisogno, ma allo stesso sport e a chi allo sport dedica passione ed energia.
(18333) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti siano stati già adottati o si intendano adottare a favore della scuola « d'Ovidio » — che raccoglie 600 ragazzi del quartiere Pignasecca in Napoli — la quale è stata sfrattata dalla propria sede. Per sapere, in particolare, con quali mezzi si intenda garantire alla scuola « d'Ovidio » condizioni di funzionamento almeno analoghe a quelle degli altri istituti napoletani e assicurarle, in modo concreto, la possibilità di prendere le iscrizioni per il prossimo anno scolastico.
(18334) « AVOLIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali rimedi e provvedimenti intenda adottare al fine di superare l'attuale situazione di mercato del vino, ancora una volta in grave crisi senza alcuna prospettiva di modifica e di miglioramento; se intenda attuare una politica del vino e nell'interesse dell'economia nazionale e della numerosa categoria dei produttori agricoli, ognora minacciati dai fenomeni di variazioni di mercato e in modo preponderante dalle continue e non repressi sofisticazioni, tuttora praticate su larga scala, con grave pregiudizio dei vitivinicoltori, e delle zone dell'agricoltura italiana a forte e tradizionale « vocazione viticola ».
(934)

« GUADALUPI, BOGONI, CATTANI, PRINCIPE, AVOLIO, CACCIATORE, ANGELINO PAOLO, LENOCI, SCARONGELLA, DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul suo recente viaggio nella Germania federale e sui risultati dei contatti presi con i lavoratori italiani ivi emigrati.

(935) « MAGLIETTA, SULOTTO, CONTE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VENEGONI, SCARPA, FRANCO RAFFAELE, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se risponda al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

vero che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno avrebbe deliberato di istituire in Calabria, a partire dal prossimo luglio 1961, un ufficio regionale con relativi organi provinciali destinati ad espletare le attività connesse alla concessione dei contributi stabiliti dall'articolo 4 della legge speciale pro-Calabria in favore delle opere private di miglioramento fondiario, fino ad oggi disimpegnate dagli uffici regionali e provinciali del Ministero dell'agricoltura e foreste con tali benemerienze da guadagnare l'esplicita lode dello stesso onorevole Fanfani durante il recente viaggio in Calabria.

« L'interpellante chiede se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che tali provvedimenti concorrano a limitare progressivamente ed oltre misura i compiti dello Stato; a privare i cittadini delle garanzie tecniche e morali che la pubblica amministrazione offre meglio di siffatti organi preposti alla spesa di centinaia di miliardi, eppure improvvisati e precari, influenzati da criteri partitici, e la cui azione è spesso inquinata da sollecitazioni elettorali verso i privati da sussidiare; infine a deviare le possibilità di controllo del Parlamento, come sempre accade quando alla gestione normale dello Stato si sostituisce quella di enti i cui bilanci e le cui deliberazioni sfuggono alla tutela costituzionale.

(936)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se risponda al vero che diversi liberi professionisti sarebbero stati interrogati in Calabria per essere assunti presso sedicenti uffici regionali e provinciali da istituirsi alle dipendenze della Cassa per il Mezzogiorno con attribuzioni sostitutive di quelle spettanti agli ispettorati agrari e forestali in ordine ai contributi da concedersi ai privati per le opere di miglioramento fondiario previste dalla legge speciale n. 1177. In particolare, se sono stati interrogati, e persino già sottoposti a prove di idoneità, per le dette assunzioni, i giornalieri dipendenti dagli ispettorati calabresi, come quello di Reggio Calabria, il che ha creato apprensioni tra gli operatori agricoli, incerti di fronte alla pleora burocratica sostitutiva di quella statale, preoccupazioni tra i liberi professionisti per violati interessi di categoria, ed orgasmo nel personale degli ispettorati agricoli e forestali per l'instabilità del rapporto d'impiego.

« A tal fine l'interpellante domanda se sia vero che il consiglio di amministrazione della Cassa avrebbe già discusso e deliberato che l'onere delle spese di impianto e di organico dei nuovi uffici sarebbe coperto con tratte tenute sui contributi per le opere di miglioramento, senza pensare che ciò ridurrebbe ancora la possibilità dei privati di realizzarle, dato che i sussidi scendono a percentuali così risicate da rendere spesso antieconomiche le vagheggiate migliorie.

(937)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere a quali criteri di ordine costituzionale, giuridico, e soprattutto politico si ispira il decreto del Presidente del Consiglio pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno avente per oggetto il « Coordinamento dell'azione degli organi statali nelle province calabresi, ai fini dell'ulteriore sviluppo economico e sociale delle province stesse », e con il quale — oltre che dare ai prefetti poteri di carattere eccezionale in rapporto a materie non di loro competenza e proprio mentre anche da parte democristiana in Calabria si sollecita l'istituzione dell'ente regione — si viene a creare una particolare forma di intervento che, limitando i poteri degli enti e degli uffici statali e subordinando la loro attività alla super autorità dei prefetti, costituisce certamente una ragione di ritardo e di confusione senza ottenere l'annunziato coordinamento, che, in ogni caso, deve aversi non a livello dei prefetti, ma a livello dell'azione generale del Governo.

« Per sapere, in conseguenza, se non intenda revocare il provvedimento in parola, garantendo con mezzi normali il migliore funzionamento degli uffici statali, qualora si avverta questa necessità; che è certamente però di carattere secondario in rapporto alla mancata applicazione della legge speciale ed alla situazione di crisi della regione calabrese.

(938)

« MANCINI, PRINCIPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.15.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1961

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3013 e 3013-bis) — *Relatori:* Zugno, per l'entrata, Bima, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3014 e 3014-bis) — *Relatore:* Castellucci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3015) — *Relatore:* Isgrò.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821);

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione dei disegni di legge.*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
